



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 marzo 2011

Rassegna Stampa del 16-03-2011

PRIME PAGINE

16/03/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
16/03/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
16/03/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
16/03/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
16/03/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
16/03/2011	Mattino	Prima pagina	...	6
16/03/2011	Herald Tribune	Prima pagina	...	7
16/03/2011	Monde	Prima pagina	...	8
16/03/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

16/03/2011	Mattino	Unità, Napolitano: Paese più forte col federalismo	Bartoli Teresa	10
16/03/2011	Repubblica	Il Colle: unità più ricca con il federalismo. Bertone gli consegna una lettera del Papa	Rosso Umberto	11
16/03/2011	Messaggero	Perchè ha senso dirsi italiani	Sabatucci Giovanni	12
16/03/2011	Messaggero	Giustizia, governo battuto su un emendamento pd. Processo breve, spuntano nuove norme anti-pm	...	13
16/03/2011	Repubblica	Risunta la prescrizione breve. Pdl: il Quirinale non può fermarla	Milella Liana	14
16/03/2011	Corriere della Sera	La Nota - Sindrome giapponese sulle amministrative e sulle scelte "nucleari"	Franco Massimo	16
16/03/2011	Corriere della Sera	Il dibattito pubblico che non c'è	Franchi Paolo	17

CORTE DEI CONTI

16/03/2011	Il Fatto Quotidiano	Finanza creativa: quei 15 miliardi rubato dal Tfr dei dipendenti	Seminario Mario	18
16/03/2011	Avanti	A rischio il Tfr dei lavoratori	De Rosa Stefano	19
16/03/2011	Gazzettino Venezia	"Danni erariali per oltre 5 milioni"	Amadori Gianluca	20
16/03/2011	Gazzettino	Rischio truffe per sanità e fondi agricoli europei	Amadori Gianluca	21
12/03/2011	Corriere dell'Alto Adige	Record di citazioni ma calano i risarcimenti	Clementi Francesco	23
12/03/2011	Alto Adige	Corte dei Conti: niente limiti ai controlli	...	24
16/03/2011	Sole 24 Ore	La stretta alle consulenze salva gli staff ministeriali	Trovati Gianni	25
16/03/2011	Mattino Napoli	Consulenze nel 2008 per Bassolino 47mila euro da pagare	...	26

GOVERNO E P.A.

16/03/2011	Messaggero	Italia, il governo va avanti ma sindaci e Regioni frenano	M.Sta.	27
16/03/2011	Repubblica	Da Zaia a Lombardo ora i governatori si ribellano all'atomo	Mimmo Francesco	29
16/03/2011	Stampa	L'Europa: "Ora gli stress test per le nostre 143 centrali"	Zatterin Marco	31
16/03/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Ferruccio Fazio - Fazio: il governo non lavora contro il Sud - "Il governo non è contro il Sud"	Turno Roberto	32
16/03/2011	Sole 24 Ore	Addio a dieci ospedali e 4mila posti letto	Del Bufalo Paolo	33
16/03/2011	Sole 24 Ore	Mattone demaniale di scarto	Fossati Saverio - Trovati Gianni	34
16/03/2011	Corriere della Sera	Tremonti, ci ripensi - Professor Tremonti, ci ripensi (forse così può salvare la cultura)	Galli Della Loggia Ernesto	35
16/03/2011	Italia Oggi	Opere, ok del Cipe ma senza soldi	Cardone Antonella	36
16/03/2011	Avvenire	Rimpasto, si accelera: pronti i nuovi ministri	Picariello Angelo	37
16/03/2011	Mf	Le quote rosa incassano il via libera del Senato - Quote rosa, ok dal Senato. Ora tocca alla Camera	Zapponini Gianluca	38

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

16/03/2011	Stampa	"Al Paese serve una crescita del 2%"	Talarico Rosaria	39
16/03/2011	Avvenire	Borse in picchiata. Tokyo a -10%. Male Ue e Usa - La sindrome giapponese affonda le Borse	Bonini Alessandro	41
16/03/2011	Repubblica	Telefonini, computer, automobili, si inceppa la catena mondiale del Pil	Rampini Federico	44
16/03/2011	Italia Oggi	Circolari, un paracadute a metà	Alberici Debora	45

UNIONE EUROPEA

16/03/2011	Repubblica	Patto di stabilità, via libera alla riforma	Bonanni Andrea	46
16/03/2011	Mattino	Crisi del debito, l'Ue: sì al nuovo patto di stabilità	Marconi Cristina	47
16/03/2011	Repubblica	Raddoppia il Fondo salva Stati multe sul Pil per chi non risana	A.B.	48
16/03/2011	Sole 24 Ore	Tremonti: una buona intesa per l'Italia, l'unica possibile	Pesole Dino	49

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO IX - N. 52 MERCOLEDÌ 16 MARZO 2011 - 1,50 EURO

BUSINESS INSIEME

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

ISSN 1722-3857 10316



L'Ecofin vara la governance anti-crisi

I ministri finanziari europei definiscono la stretta sui criteri di sorveglianza dei bilanci e le sanzioni per chi sgarrà. Adesso la parola passa a Strasburgo. Rinviata a maggio le decisioni sullo short selling e su alcuni aspetti dei cds

A PAG. 2

E Tremonti brinda al nuovo patto Ue rilanciando l'Eurobond

A PAG. 4

Cin fa rotta su Tirrenia Siremar sul fallimento



Tirrenia verso la cordata napoletana e Siremar verso il fallimento. Questo l'esito dell'apertura delle buste contenenti le offerte vincolanti. Nonostante fossero stati invitati 13 soggetti, è arrivata soltanto la proposta di Cin, che però sarebbe inferiore alla valutazione economica fatta da Banca Profilo (380 milioni).

A PAG. 4

Regina: serve un boom E schiaffeggia i politici

Roma e il Lazio al centro del Mediterraneo che si sta rivoluzionando, possono innescare un grande sviluppo e ritrovare lo spirito - e la crescita - dei Giochi Olimpici 1960: scenari e investimenti descritti dal presidente di Unindustria, Aurelio Regina, durissimo verso la classe politica, che «sta sfilando le istituzioni».



A PAG. 9

ALL'INTERNO



Melandri: ridateci il ministro dello Sport

Siamo gli unici in Europa a non averlo. «Per l'Italia la centralità delle politiche sportive significa riconoscerne la valenza sociale».



S'INFIAMMA IL BAHREIN Legge marziale per 3 mesi e alta tensione con l'Iran

A PAG. 20

L'utile non salva il titolo Intesa: pesa Basilea Premafin, Ligresti si gioca la carta CityLife

Profitti 2010 salgono a 2,7 mld (-3,6%). Ma il titolo perde in Borsa il 4,4%. Cedola invariata Saltata Groupama, il gruppo assicurativo valuta l'esercizio della put da 120 mln con Generali

Un margine di interesse più basso delle attese e la revisione al rialzo delle stime dell'impatto di Basilea 3 sul core Tier 1 hanno afflosciato Intesa Sanpaolo in Borsa, che ieri, nel giorno dei risultati 2010, è crollata del 4,4%, chiudendo a 2,26 euro in fondo al Pse/Mil. L'istituto ha chiuso il 2010 con un utile netto di 2,705 miliardi, in calo del 3,6% sul 2009, ma migliore delle stime (2,4 miliardi). Intanto la famiglia Ligresti, saltate le trattative con Groupama, sta vagliando le opzioni possibili per il rafforzamento patrimoniale. Tra queste, l'esercizio della put nei confronti di Generali sul 27,2% di CityLife. Ma anche un possibile ingresso di una cordata di banche guidate da Unicredit in Fousai.

A PAG. 6

Enel: nucleare avanti Utile 2011 su del 5%

Sarebbe un «grave errore abbandonare il nucleare». L'ad dell'Enel, Fulvio Conti, ha confermato l'impegno italiano sull'atomo presentando i risultati 2010 (utile netto su del 5% a 4,4 miliardi e dividendo a 0,28 euro) e il piano al 2015.



A PAG. 7

PANORAMA

Berlino prevede un rapporto deficit/pil sotto al 3% per quest'anno e nel 2012

La Germania si prepara a contenere le spese e i debiti, in linea con la stretta europea sui bilanci di Stato. Il governo tedesco, infatti, adatterà questa settimana una proposta di bilancio che incorpora previsioni di un rapporto deficit/pil sotto al tetto del 3 per cento fissato dall'Ue per quest'anno e il prossimo. È quanto si legge in un documento del ministero delle Finanze, ottenuto e diffuso da Reuters, secondo cui nella riunione di mercoledì il consiglio dei ministri approverà inoltre un aumento dell'indebitamento netto di 31,5 miliardi di euro nel 2012. Il nuovo indebitamento è poi previsto in discesa a 22,3 miliardi nel 2013, a 15,3 miliardi nel 2014 e a 13,3 miliardi nel 2015. Insomma, la locomotiva Germania è pronta a trainare e dare l'esempio all'Europa.

Italia, peggiora (24 mld) il fabbisogno di gennaio Il Tesoro italiano rivide in lieve peggioramento il dato sul fabbisogno di gennaio: si è attestato a 2,433 miliardi rispetto ai «circa 2 miliardi» indicati a inizio febbraio. Il fabbisogno di 2,4 miliardi dipende da spese per 37,9 miliardi (di questi 1,8 per spesa interessi) ed entrate per 35,5 miliardi.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 15 marzo 2011

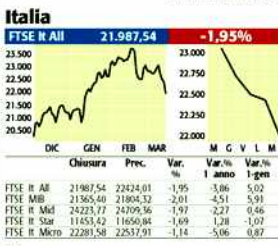


Table with columns for Index, Chiusura, Prec., Var.%, and Var.% 1 anno. Rows include Europa (Eurostoxx50) and Italia (FTSE R All, FTSE MIB, FTSE Mid, FTSE Star, FTSE Micro).

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Banche, l'importanza di essere estere

Secondo i dati dell'Associazione fra le Banche Estere in Italia (Aibe), il 61% delle grandi aziende italiane ricorre frequentemente agli operatori bancari esteri operanti nel nostro Paese. Il 31% dei maggiori imprenditori, invece, si rivolge a questi intermediari, solo occasionalmente. In prospettiva, le banche estere dovranno valutare con attenzione le strategie di partnership.

BUSINESS INSIEME TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

MERCOLEDÌ 16 MARZO 2011 ANNO L36 - N. 63

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63797510 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Champions L'orgoglio dell'Inter Rimonta e batte il Bayern F. Monti, Perrone, Sconcerati e Ravelli alle pagine 64 e 65



Primo volume La Storia d'Italia di Indro Montanelli Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano



Con Sette I Classici del pensiero Constant e i tiranni Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano



Le esplosioni Ancora fiamme nelle torri danneggiate da terremoto e tsunami. La nube atomica viaggia con il vento

L'allarme «Il Giappone rischia l'apocalisse» dice il commissario europeo all'Energia. Le ambasciate invitano gli stranieri a partire

La lotta disperata dei volontari

Così a Fukushima una pattuglia di specialisti sta cercando di fermare i reattori in avaria I tecnici studiano un ultimo piano: elicotteri per bombardare con acqua di mare la centrale

LA PAURA E LA RAGIONE

di ANGELO PANEBIANCO

Non sappiamo ancora se i giapponesi riusciranno a impedire la fusione del reattore di Fukushima salvando il loro Paese da un disastro che sarebbe incomparabilmente maggiore di quello provocato dal terremoto e dallo tsunami. Tutti però abbiamo almeno potuto constatare un fatto: il contrasto fra l'amminevole compostezza del popolo giapponese così duramente colpito e le assai meno composte reazioni occidentali. «Il paradosso del progresso materiale e tecnologico — ha scritto il Wall Street Journal in uno dei migliori commenti che si siano letti sulla vicenda — è che noi sembriamo diventare tanto più avversi al rischio quanto più il progresso ci rende maggiormente sicuri». Per un verso, è proprio grazie agli sviluppi tecnico-scientifici che abbiamo raggiunto eccezionali livelli di benessere e anche (proprio così) di sicurezza: fingiamo per lo più di non saperlo ma la vita quotidiana nelle società pre-moderne era infinitamente più insicura, brutale e breve, di quanto non sia oggi nelle società industriali. Per un altro verso, raggiunti tali livelli di benessere e di sicurezza sembriamo voler rifiutare anche i rischi che pure sono intrinseci allo sviluppo tecnico-scientifico. È giusto interrogarsi

sull'atomo e sui suoi pericoli, pretendere che si faccia tesoro delle esperienze dolorose e che si correggano gli eventuali errori, che i controlli siano esigenti, che la ricerca e le applicazioni della tecnologia della sicurezza siano sempre meglio sviluppate. Ma è anche necessario non smarrire il filo della razionalità. Senza rischi è assunzione di rischi non ci sarebbe mai stato alcun progresso tecnico-scientifico: quel progresso grazie al quale, nelle moderne società industriali, ad esempio, è crollata la mortalità infantile e gli uomini vivono assai più a lungo di un tempo. Non c'è dinamismo sociale possibile che non porti con sé pericoli. Perché non è possibile rinunciare all'atomo? Perché, anche se non potremo liberarci ancora per lungo tempo dalla dipendenza dal petrolio, è vitale diversificare le fonti di energia e quella atomica resta, dopo petrolio e gas, la più importante.

Si noti che, nonostante l'aggravamento che ha fatto registrare nelle ultime ore la situazione nella centrale di Fukushima e l'allarme delle opinioni pubbliche, i governi dei Paesi occidentali che dispongono di centrali si sono impegnati, con vari accenti, ad innalzare i livelli di sicurezza, non certo a sbarazzarsi della energia nucleare. CONTINUA A PAGINA 9



Centro profughi di Kesennuma: lo strazio di una ragazza che ha appreso della morte dei parenti

Nel villaggio degli sfollati con l'incubo radioattivo

di MARCO DEL CORONA

La torre che sembra voglia imitare il campanile di San Marco a Venezia è sempre lì. Il colore: lo stesso rosa-mattone. Nel 2002, il Royal Park Hotel ospitò la nazionale italiana per i Mondiali. Ora è il centro d'accoglienza per i senzatetto di Sendai, scampati allo tsunami. A PAGINA 3

Le lunghe file a Tokyo per fuggire in treno

di LORENZO SALVIA

Valigie, gente con mascherine, mamme di corsa con i bambini in braccio. Stazione dello Shinkansen, fuga da Tokyo. Al binario 15 sta per partire il treno superveloce per il Sud. Destinazione Hiroshima, che oggi suona decisamente meglio di Fukushima. A PAGINA 6

Nuove scosse sismiche in Giappone, ancora fiamme nella centrale nucleare di Fukushima presidiata solo da cinquanta specialisti volontari. Dal sito si è levata una nube radioattiva. La valutazione della gravità degli incidenti è passata dal livello 4 al livello 6, su una scala di sette. Lotta disperata per evitare il disastro. Il piano: elicotteri per bombardare con acqua i reattori a rischio di fusione. Il commissario europeo all'Energia, Günther Oettinger: «Si rischia l'apocalisse». Le ambasciate invitano gli stranieri a partire. DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il reportage

Quei 50 impiegati pronti al sacrificio

di GIUSI FASANO

Sfiniti da turni massacranti, terrorizzati dall'incubo della contaminazione: sono i cinquanta uomini della Compagnia elettrica di Tokyo, tutti volontari, gli unici rimasti nella centrale nucleare di Fukushima. Cento mani e cento occhi per tenere a bada il «mostro». Cinquanta piccoli Ulisse davanti a un Polifemo che sbuffa senza sosta vapore e fumo radioattivo. ALLE PAGINE 2 E 3

La Germania ne blocca 7, l'Italia va avanti L'ansia fa cadere le Borse La Ue sottoporrà a test i suoi 143 impianti nucleari

La paura di una catastrofe nucleare in Giappone scuote i mercati azionari mondiali. Il prezzo più alto lo paga la Borsa di Tokyo. L'indice Nikkei è caduto oltre il 10%, ma era sceso del 14% subito dopo le parole del premier Naoto Kan, che invitava la popolazione a chiudersi in casa dopo le nuove esplosioni nella centrale di Fukushima. Il tema dominante è la fuga dagli asset rischiosi per trovare protezione in titoli di Stato e Bund. L'Europa intanto sottoporrà a test i suoi 143 impianti nucleari. La Germania ne blocca 7, l'Italia invece va avanti. A PAGINA 11 Calzi, Ferrarino

Giannelli



Libia La controffensiva è arrivata a Bengasi mentre l'Occidente discute Così Gheddafi ha messo i ribelli in rotta

di LORENZO CREMONESI

In Libia Gheddafi riconquista spazio territoriale e politico. Sul fronte militare continuano i raid lealisti contro le postazioni dei ribelli. La controffensiva dei miliziani è arrivata fino a Bengasi, roccaforti degli insorti e città simbolo della rivolta. Al summit G8 di Parigi bocciata la proposta di Francia e Inghilterra per una no-fly zone sulla Libia. E in Bahrein si stringe il pugno del re sulla piazza: morti e feriti. Proclamato lo stato di emergenza. DA PAGINA 14 A PAGINA 17 Cavallaro, Frattini, Piccolillo e un commento di Stefano Montefiori

I finanziamenti alla cultura

TREMONTI, CI RIPENSI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Mi riesce difficile capire come sia possibile che una persona della qualità del ministro Tremonti non si renda conto che il modo in cui sta sottraendo risorse alle attività e ai beni culturali porta virtualmente l'Italia alla rovina. Non è un'esagerazione. Almeno quella parte antica o antichissima del Paese che viene dal nostro passato sta infatti andando letteralmente a pezzi o precipitando in un'incertezza che finirà ineluttabilmente per cancellarla. Caro professore, ci ripensi. A PAGINA 55

Advertisement for Ford Focus with text: Nuova Ford Focus Start MORE THAN A CAR



LA STAMPA

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 16 MARZO 2011 • ANNO 145 N. 74 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC9 - TO www.lastampa.it

LE 22 ORE DI ODISSEA DEL NOSTRO INVIATO SU UN BARCONE CARICO DI IMMIGRATI SALPATO DALLA TUNISIA E AFFONDATO VICINO A LAMPEDUSA

“Il mio naufragio con 112 disperati”

DOMENICO QUIRICO INVIATO DA ZARZIS A LAMPEDUSA

Io l'ho odiato subito, il battello senza nome, ho odiato le sue fiancate di carapace arrugginito, i suoi dieci metri



Uno dei barconi di clandestini arrivati a Lampedusa

sudici e scrostati, appena dieci metri, che perfino in porto sembravano troppo fragili per sfidare il mare.

Forse è stato davvero un peschereccio un giorno, tanto tempo fa, forse davvero è scivolato sicuro tra le onde. Chissà. Ma le cose esistono se hanno un nome, esistono nelle sillabe che pronunciamo. Altrimenti sono niente.

CONTINUA ALLE PAGINE 10 E 11

Per paura della nube in migliaia via anche da Tokyo. Bruxelles: controlli in tutte le centrali. Crolla la Borsa nipponica, male Europa e Usa

Fuga dall'incubo atomico

Crepa nel tetto di un reattore dopo un'esplosione. L'Ue: rischiamo un'apocalisse

IL CODICE MORALE CHE SORREGGE I GIAPPONESI

BORIS BIANCHERI

L'emergenza della centrale atomica di Fukushima, causata da un terremoto di tale magnitudo da aver perfino spostato l'asse terrestre e da un'onda colossale, ha ridato vigore al dibattito tra fautori e detrattori dell'energia nucleare, con tutto il suo contorno di implicazioni politiche. Che è poi solo una parte del dibattito vecchio come il mondo dei benefici ma anche dei rischi del progresso e della possibilità di prevederli.

CONTINUA A PAGINA 45



Una famiglia di Fukushima indossa mascherine e sacchetti di plastica per combattere la paura che la pioggia sia radioattiva

PER L'ENERGIA È UN MOMENTO DI SVOLTA

LUCIA ANNUNZIATA

Non solo nucleare. E' probabile che nel prossimo futuro ci volteremo indietro e guarderemo a questi mesi come alla fine complessiva di una intera epoca energetica. Almeno dal punto di vista dell'opinione pubblica.

CONTINUA A PAGINA 45

REPORTAGE

QUEI CINQUANTA EROI CHE SFIDANO LA MORTE

ROBERTO GIOVANNINI INVIATO A OSAKA

A PAGINA 3

LA STORIA

CANCELLATA LA BAIÀ CANTATA DAI POETI

ILARIA MARIA SALA TOKYO

A PAGINA 9

L'Unità d'Italia

Suona l'inno in Lombardia e la Lega se ne va al bar

La provocazione della Lega alla Regione Lombardia: mentre suona l'inno d'Italia, Renzo Bossi e i suoi escono dall'aula.

Alfieri A PAGINA 15

A TORINO TRIPUDIO DI BANDIERE

MARIO BAUDINO

Siamo una città imbandierata, dal centro alla periferia.

CONTINUA A PAGINA 16

ROMA, SOLO LE SCUOLE "TRICOLORI"

MATTIA FELTRI

Che cosa altro è, se non la quotidiana esultanza di Roma?

CONTINUA A PAGINA 17

Studenti da Napoletano

Una bimba marocchina rappresenta la Liguria

Gianni Micalletto A PAGINA 15

ITALIA. UN PAESE SPECIALE. STORIA DEL RISORCIMENTO E DELL'UNITÀ * Domani con La Stampa Volume 2 - 1859: l'indipendenza

Auguri Italia! LIDL Scopri all'indipendenza MERIVIO ITALIANO

DIARIO «Ruby a 16 anni nella villa del premier» Chiusa l'indagine su Fede, Mora e la Minetti «Coinvolte 33 ragazze» Paolo Colonnello e Ugo Magri A PAGINA 19 Yara, la resa della procura «Nessuna pista» Il pm: per avere certezze ci vorranno dei mesi Ma conosceva l'assassino Fabio Poletti ALLE PAGINE 24 E 25 Impresa Inter Pandev nel finale regala un sogno Champions, i nerazzurri battono 3-2 il Bayern e passano ai quarti Paolo Brusorio e Guglielmo Buccheri ALLE PAGINE 54 E 55

ALMANACCO ESSENZIALE DELL'ITALIA UNITA (IN 150 DATE) CARLO FRUTTERO MASSIMO GRAMELLINI La Patria, bene o male GIANNI MICALLETTO 120.000 COPPIE



IL MATTINO



16 marzo 2011 Mercoledì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1 ANNO CXIX N. 74



EDIZIONE DI ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/E, LEGGE 48/2009 NAPOLI IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA" ESPO 1,00 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Incidenti in due siti, possibili danni al nocciolo. Nella capitale le radiazioni sono più alte del 10 per cento. La Borsa crolla e trascina tutte le piazze

Paura atomica, fuga da Tokyo

Esplosioni nei reattori nucleari e nuove scosse. L'Europa: subito test alle centrali

L'analisi/1

L'atomo richiede scelte all'altezza

Antonio Galdo

Il mondo segue con il fiato sospeso gli scoppi ancora in corso nella centrale di Fukushima e intanto aumenta nell'opinione pubblica, anche su un'onda emotiva così forte, le perplessità sui futuri programmi di sviluppo dell'energia nucleare.

> Segue a pag. 18

L'analisi/2

Paragone errato con Chernobyl

Carlo Jean

Lo tsunami che ha colpito la centrale nucleare di Fukushima ha avuto un'intensità che non avveniva da vari secoli in Giappone, dove i terremoti vengono inventati da oltre 1.000 anni.

> Segue a pag. 18



In trincea per fermare l'apocalisse storia dei 50 uomini ad alto rischio

Se il Giappone riuscirà a evitare un olocausto nucleare dipende in gran parte da loro: sono i cinquanta tecnici rimasti, soli o quasi, a combattere contro la catena di tragedie a Fukushima, nel cuore della zona colpita da terremoto e tsunami.

> Natale a pag. 2

Riflessioni

Il mondo appeso a una nube

Massimo Adinolfi

Il mondo è in apprensione. Non solo i giapponesi, non solo gli abitanti del distretto di Fukushima, non solo Tokyo, la capitale, ma il mondo intero.

> Segue a pag. 18

Emergenza nucleare senza fine in Giappone. Ieri ci sono stati nuovi incidenti con tanto di esplosione in due centrali.

> Arcovio, Di Caterino, Poluso, Santonastaso e Viti da pag. 2 a pag. 6

La polemica In Italia è battaglia il governo va avanti Regioni in frenata

L'effetto Giappone non fa cambiare linea al governo italiano sul nucleare. Il ministro Romani non ha dubbi: «Sarebbe davvero impensabile tornare indietro».

> Chello a pag. 5

La Procura: 13 volte sesso a pagamento con Berlusconi

«Ruby adescata a 16 anni» Il premier: pm folli criminali

Milano, chiusura indagini per Fede e Mora: 33 ragazze indotte alla prostituzione

Adescata a 16 anni. L'induzione alla prostituzione della giovane Ruby-Karima parte dal settembre 2009, da quel suo concorso di bellezza a Taormina nel quale per la prima volta incontra Emilio Fede.

> Milaneseo a pag. 11

I Sassi di Marassi



Il governo

Il giorno del rimpasto in arrivo due ministri

A pag. 10

L'agonia di Yara: «È morta di freddo»

SOCOM NUOVA concessionaria IVECO irisbus IVECO 800549300

Per ora le certezze sulla morte di Yara sono davvero poche. Nella prima conferenza stampa del procuratore capo, Massimo Meroni, abbondano condizionali e dubbi.

> Lipperra a pag. 13

Domani con IL MATTINO 1861 > 2011 >> 150 ANNI UNITÀ D'ITALIA

Furto alla Iervolino: sparito Luca Giordano



Un colpo alla Arsenio Lupin nella stanza del sindaco di Napoli a Palazzo San Giacomo. È stata rubata, infatti, una tela del 600, di Luca Giordano e, al posto dell'originale, è stato sistemato un evidente falso.

non sono regolari e comincia a fare i pacchi per il trasloco. Ed è in quel momento che il vicesindaco, Tino Santangelo, si accorge che qualcosa, nel quadro non va.

> Roano e Treccagnoli in cronaca

PEGASO Università Telematica Completa la tua formazione in 5 giorni



MORE THAN A HUNK
HOLLYWOOD GROOMS
A NEW LEADING MAN
PAGE 11 | CULTURE



YOU AND YOUR DOG
OUR COMPLEX LOVE
AFFAIR WITH ANIMALS
PAGE 10 | HEALTH + SCIENCE

A 3-D FLOP
DISNEY BOMBS
OUT ON 'MARS'
PAGE 17 | BUSINESS WITH REUTERS

International Herald Tribune

WEDNESDAY, MARCH 16, 2011

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM

Across Japan, fear and disruption



Two of the dead in the rubble of Rikuzenmatsuda in Iwate Prefecture on Tuesday. The national police said 2,700 people have been confirmed dead so far. Many thousands are missing.

Workers fight to bring reactors under control

TOKYO

BY KEN BELSON, KEITH BRADSHAW AND HIROKO TABUCHI

In a country that prides itself on its orderliness and predictability, these are very anxious times. While their fellow Japanese in the north pick up the pieces of lives smashed by an earthquake and tsunami, residents of Tokyo, which suffered relatively little damage, are wondering whether to trust government reports that the city is largely out of harm's way.

In the wake of Friday's natural disaster in northern Japan, and the growing nuclear catastrophe that it touched off, residents here are fast learning that many things they have taken for granted — fully stocked supermarkets, trains running on time, power for their electronics and cars — can readily slip beyond their reach.

Meanwhile, at the stricken nuclear power site in northeastern Japan, a small crew of technicians braved radiation and fire through the day on Tuesday as they fought to prevent three reactors from melting down and sought to stop storage ponds loaded with spent uranium fuel rods from bursting into flames.

Tokyo Electric Power Company officials announced on Tuesday evening that they would consider using helicopters in an attempt to douse with cold water a boiling rooftop storage pond for spent uranium fuel rods. The rods are still radioactive and potentially as hot and dangerous as the fuel rods inside the reactors if not kept submerged in water.

As Japan and the rest of the world braced for a potential nuclear catastrophe, the human toll from the earthquake and tsunami Friday continued to mount. The National Police Agency said Tuesday afternoon that, so far, 2,722 people were confirmed to have died, and many thousands remained missing.

Bodies continued to wash ashore after having been pulled out to sea by the tsunami's retreat. A brief ray of hope pierced the gloom on Tuesday, when two people were rescued from collapsed buildings after being trapped for more than 90 hours.

Some 400,000 people were living in makeshift shelters or evacuation centers, officials said. Bitterly cold and windy weather descending on northern Japan compounded the misery as survivors endured shortages of food, fuel and water.

The threat of radiation exposure from the deepening crisis at Japan's stricken

nuclear plants intensified the dislocation and fear sweeping the nation. The third reactor blast in four days on Tuesday morning at the Fukushima Daiichi Nuclear Station pushed up radiation levels in the air over Tokyo, where some residents made plans to leave the city while others began to buy and stockpile food, water, candles and batteries.

Across the vast Tokyo metropolis, home to about one-quarter of the nation's population, life has suddenly been upended in ways large and small. Some stores have been stripped bare of essentials like rice and milk, prompting the prime minister, Naoto Kan, to go on national television and implore people not to panic.

Rolling blackouts to save energy have forced office workers to head home early rather than be trapped downtown. Many people are staying inside to avoid contact with any radioactivity from the stricken nuclear power plant in Fukushima, about 170 miles or 250 kilometers to the north, that may be carried this way by the wind.

Some foreign embassies have suggested that their citizens in Japan head south, or leave the country entirely, dir-

JAPAN, PAGE 4



A Tokyo commuter took health precautions Sunday after reports of new radiation levels.

NO TIME FOR THE DEAD
Officials in the smashed city of Kesennuma have reluctantly pushed the search for bodies to the side. PAGE 4

ELECTRONICS MAKERS FEAR SHORTAGES
Prices for electronics components are rising because of factory closings and infrastructure damage in Japan. PAGE 15

E.U. WILL TEST NUCLEAR SAFETY
Warnings started in 1972 about the type of containment vessel in the reactors at the Daiichi nuclear power plant. PAGE 5

WARNINGS ABOUT G.E. NUCLEAR DESIGN
The European Union has announced plans to test the safety of the 143 nuclear power plants in the bloc. PAGE 3

ONLINE: FOLLOWING THE STORY
A updated overview of the situation in Japan, including audio, video and photographs. global.nytimes.com/asia

Global markets feel disaster's aftershocks

TOKYO

Plunging shares in Asia drag down Europe and U.S. as investors flee risk

BY DAVID JOLLY AND MATTHEW SALTMARSH

Investors around the world dashed for safety on Tuesday.

The earthquake and nuclear plant disaster in Japan — and fears about the effects they might have on global growth

and companies with links to the country — led to heavy selling in equities, driving down the benchmark index in Tokyo more than 10 percent to its lowest close in nearly two years.

Unlike on Monday, when stock market losses were largely confined to Japan, anxiety spread Tuesday across the Asia-Pacific region and to Europe and North America.

Investors shifted out of risky assets like equities and commodities and switched into cash and bonds. Trading volumes were well above normal levels.

"Investors are moving to the sidelines," said Marc Chandler, global currency strategist for Brown Brothers Har-

riman in New York. "They are selling the things they were buying and buying the things they were selling, like the dollar."

In Frankfurt, the benchmark DAX index fell as much as 5 percent before recouping some losses at the close. Shares on Wall Street were lower in late afternoon trading, with the Dow Jones industrial average down 1.1 percent and the Standard & Poor's 500-stock index down 1 percent, partially recovering from the slide at the open.

Philippe Gijssels, head of research at BNP Paribas Fortis in Brussels, said the selling appeared to be a "knee-jerk" re-

action to events in Japan. "The equity markets have come up so far, so fast, with only minor corrections, that the market is vulnerable," he added. "If this continues, it could become a real problem."

One reason is that policy makers now have few tools left for responding to major economic shocks, given the high level of budget deficits in the West and the fact that monetary policy options are almost exhausted.

Unmoved by the earthquake and tsunami Friday, investors in Japan had already sent the Nikkei 225 share average

Bahrain declares emergency as Iran denounces Saudi role

MANAMA, BAHRAIN

BY ETHAN BRONNER

The battle for control of this strategic island kingdom intensified on Tuesday as Iran lashed out at the arrival of Saudi troops brought in to help retake the streets from anti-government protesters and as the king declared a three-month state of emergency. Two men were killed by security forces in a growing wave of unrest, doctors said.

A senior American diplomat arrived on an unplanned visit and sought ways to calm the chaos while pressing the government to exercise restraint. Long-simmering popular anger at the autocratic government and Sunni Muslim domination over a Shiite majority has been ratcheted up by recent revolts across the Arab world.

"We are not an exact copy of what

happened in Egypt but we have been inspired by it," said Redha Hayat, a petroleum technician manning a protester checkpoint in the village of Sanabis.

Since Sunday, much of the capital, Manama, and many surrounding villages have taken on the quality of a war zone, with overturned trash-hauling containers and piles of rubble blocking empty streets lined with shuttered malls. Protesters and police officers have set up competing checkpoints, schools are closed, gasoline stations and cash machines are running empty, and there are daily encounters between tear-gas-slinging police forces and demonstrators.

Doctors at Suleimaniya Hospital in Manama estimated that 200 people were wounded on Tuesday and said that two men had been killed in the village of Sitra in clashes with riot officers. One of the men, Ahmed Farhan, 24, had dozens

Qaddafi the pariah? Many in Africa would beg to differ



A group of men in Bamako, Mali, looked over leaflets seeking support for Col. Muammar el-Qaddafi. The Libyan leader has strong backing in the West African nation.

BAMAKO, MALI

BY JEFFREY GETTLEMAN

Elhadj Maiga is a Qaddafi recruiter and a proud one at that, scrambling to assemble a pipeline of young men from Mali, Libya's desperately poor neighbor, to go and fight for The Great Leader.

At this stage, without cash for guns or transport, Mr. Maiga's group of about 200 young men is more of a fan club than a militia. But what it lacks in logistics it makes up in loyalty.

"We're all ready to die for him," Mr. Maiga said. "He's done so much for us, after all."

Just look at Mr. Maiga's life: He prays at a mosque here in Bamako, Mali's capital, that Col. Muammar el-Qaddafi built; he watches television on the Mali national network that Colonel Qaddafi set up in the 1980s; and he admires with a feeling nothing short of awe the gleaming new "La Cité Administrative

Muammar el Qaddafi," a \$100-million government complex that Colonel Qaddafi is helping pay for and bears his name — even though it is for Mali's government, not Libya's.

Mali is a case in point of the allegiance Colonel Qaddafi has bought in many parts of the continent. He has tapped Libya's vast oil reserves to liberally sprinkle billions of dollars around sub-Saharan Africa, playing all sides and investing in almost anything — governments, rebel groups, swanky hotels, Islamic organizations, rubber factories, rice paddies, diamond mines, supermarkets and the pervasive Ollibya gas stations.

From Liberia to South Africa to the island of Madagascar, Libya's holdings

LIBYA, PAGE 5

QADDAFI LOYALISTS SEIZE STRATEGIC CITY
Forces fighting for Col. Muammar el-Qaddafi routed rebels holding the last defensive line before Benghazi. PAGE 6

CURRENCIES

Table with columns for currency, price, and change. Includes Euro, Pound, Yen, and Swiss Franc.

STOCK INDEXES

Table with columns for index name, price, and change. Includes Dow, FTSE 100, and Nikkei 225.

NEWSSTAND PRICES

Table listing prices for various newsstand editions.

IN THIS ISSUE

Table listing page numbers for various sections like Business, Culture, Science, Sports, and Views.

WORLD NEWS

Unity in Italy? Italians disagree
Like Italy prepares to celebrate its 150th anniversary this week, the country is more fractured than ever before — politically, geographically and economically. PAGE 3

Inheriting debt in Afghanistan
Like tens of thousands of Afghans, the Muhammad family is trapped in a cycle of poverty that keeps them indebted to their employers — owners of the brick kilns that dot the countryside. PAGE 7

BUSINESS

Fed keeps U.S. rates low
Saving the recovery was on "firmer footing," the U.S. Federal Reserve nevertheless maintained interest rates at close to zero, citing continuing weakness in jobs and housing. PAGE 16

Interest-rate inquiry at UBS
Regulators are investigating whether the Swiss bank tried to influence the Libor, an important benchmark used to measure how much banks charge other banks for loans. PAGE 15

LIBRARIANS OPPOSE E-BOOK LIMIT

HarperCollins has set an expiration date for e-books checked out from libraries, provoking a furious debate in the publishing world as librarians join together and vow a boycott. PAGE 17

Memories, washed away
Marie Mutsuki Mochek recounts the story of her family's survival in the bombing of Nagasaki. Will her family be as lucky today as it was in 1945? PAGE 8

ONLINE

Legislative theater in China
The Lens blog features images taken by Shibo Fukuda this month at the National People's Congress and the Chinese People's Political Consultative Conference in Beijing. "I feel like I'm only seeing like a part of it," said Ms. Fukuda, who focused on the ceremonial aspects. "I wanted to somehow express that through the pictures." Her use of high-gloss spotlighting and shadow conveys a sense of theater and mystery. www.nytimes.com

Le Monde

Mercredi 16 mars 2011 - 67 année - N°20573 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Explosion dans le bâtiment du réacteur 2 de la centrale de Fukushima. Page 6

A Sendai, les survivants du tsunami pris au piège radioactif. Page 4

Réunion d'urgence à Bruxelles. Page 10

Contre-enquête: peut-on sortir du nucléaire en Europe? Pages 8-9

L'impact sur la filière nucléaire française. Page 10

L'image du désastre dans la culture japonaise. Page trois

Le nucléaire hors contrôle au Japon

Le mea culpa de Renault après le fiasco de l'enquête

Escroquerie Le PDG du constructeur automobile, Carlos Ghosn, a présenté des excuses aux trois cadres accusés de tort et leur a promis des indemnités. Mais aucune démission à la direction du groupe. Page 18

L'amertume et la colère des jeunes d'Algérie

Reportage Au mieux, ils rêvent. D'un avenir meilleur, d'un avenir tout court. Ils se tiennent, pour le moment, à l'écart de la politique et des révoltes. Finiront-ils par rejeter à leur tour la mal-vie à laquelle ils sont voués? Page 21

L'Arabie saoudite déploie un millier de soldats à Bahreïn

Révoltes Riyad ne tolérera pas la déstabilisation de la dynastie Al-Khalifa, qui règne sur Bahreïn. Pour signifier cette fermeté, l'Arabie saoudite a dépêché à Bahreïn, les 13 et 14 mars, plus de 1 000 hommes. Page 11

Il est temps d'aider la rébellion libyenne

La situation est paradoxale. Le régime libyen perd chaque jour un peu plus de soutien dans la communauté internationale. Traitée comme un paria, mis au ban des nations, pestiféré et décrété «illégitime», il est abandonné par ses derniers alliés. Il est condamné.

Mais, jour après jour, les forces du colonel Kadhafi reprennent le terrain conquis par l'insurrection qui s'est levée il y a un mois et demi pour libérer le pays d'une ubuesque dictature.

Au rythme des combats - ils opposent des insurgés sous-équipés et sous-entraînés aux troupes suréquipées du Guide -, le fief de l'opposition libyenne, la ville de Benghazi, dans l'est de la Libye, sera bientôt à portée de fusil de la soldatesque kadhafiste. En l'état actuel des forces en présence, rien n'arrêtera l'armée libyenne.

Le régime de Mouammar Kadhafi est jugé illégitime par les Etats-Unis, l'Europe et même la Ligue arabe, qui l'a exclu de ses rangs. Il vient de perdre l'un de ses derniers soutiens à l'ONU: la Russie. Le président Dmitri Medvedev a annoncé, lundi 14 mars, que Kadhafi et sa famille étaient persona non grata à Moscou et n'avaient pas le droit d'y effectuer des transactions financières.

Chaque jour, l'opposition, regroupée au sein d'un Conseil

national transitoire, gagne en reconnaissance internationale.

Un peu partout dans le monde, les comptes de la famille Kadhafi sont bloqués. La plupart des étrangers qui font habituellement marcher ce pays de 6 millions d'habi-

tants l'ont quitté - Chinois, Tunisiens, Egyptiens, Maliens, Nigériens, Tchadiens, etc.

Les installations pétrolières de la Libye - celle-ci fournit quelque 2% de l'approvisionnement mondial en hydrocarbures - sont à moitié fermées.

Mais tout se passe comme si la communauté internationale s'était resignée à voir le colonel Kadhafi écraser l'insurrection et rester au pouvoir. Tout se passe comme si elle considérait que les exactions perpétrées par le régime ces dernières semaines - centaines de morts dans la population civile, tortures, arrestations arbitraires et «disparitions» d'opposants - ne fournissent pas encore de base juridique à une aide militaire indirecte à l'insurrection.

La France n'a pas convaincu l'Europe de la nécessité de décréter une zone d'exclusion aérien-

ne au-dessus de la région des combats: elle n'a pas convaincu non plus les ministres des affaires étrangères du G8 (Allemagne, Canada, Etats-Unis, France, Grande-Bretagne, Italie, Japon et Russie) réunis ces jours-ci à Paris.

Une intervention, serait-elle à minima, comporte toujours d'énormes risques. Mais ceux de l'inaction feraient courir à la population libyenne s'annoncent plus graves encore. On sait ce dont Kadhafi est capable: il a prévenu qu'il mettrait le pays à feu et à sang.

Nicolas Sarkozy a raison. Il faut un geste militaire pour aider les rebelles à sanctuariser Benghazi. Ce peut être une zone d'exclusion aérienne au-dessus de la ville. Américains et Européens en ont les moyens, largement. Il est temps de les mettre en œuvre.

Lire page 12

Sécurité, laïcité, immigration: les priorités de Claude Guéant



Entretien « Les Français veulent que la France reste la France »: le ministre de l'intérieur trace pour « Le Monde » les grands axes de son action en matière de gestion des flux migratoires et de lutte contre la délinquance. Page 16

Le regard de Plantu



Cinéma Hong Sang-soo à l'honneur

Il était l'invité d'honneur du 13e Festival du cinéma asiatique de Deauville; à Paris, la Cinémathèque française montre l'intégralité de son œuvre; Ha Ha Ha, son dernier film, dont la réalisation n'a coûté que 100 000 dollars, sort sur les écrans. Tout sourit au réalisateur coréen.

Le désir, la guerre des sexes, l'ébriété: depuis Le jour où le cochon est tombé dans le puits (1996), tous les longs métrages de Hong Sang-soo content, peu ou prou, la même histoire. Thème et variations, étonnante virtuosité narrative: tout l'art du cinéaste est là.

Lire page 24, les autres sorties de la semaine pages 25-26



Facile la vie... Se tenir au courant 24h/24 avec i-veille pour ne pas perdre la partie. De quoi s'offrir un peu de liberté. Source d'efficacité infogreffe.fr



UK price £ 1.50



Agence: 00147 - Belgique: 2,00 € - Allemagne: 2,00 € - Autriche: 2,00 € - Espagne: 2,00 € - France: 1,50 € - Grèce: 2,00 € - Hongrie: 2,00 € - Italie: 2,00 € - Japon: 2,00 € - Pays-Bas: 2,00 € - Portugal: 2,00 € - Royaume-Uni: 1,50 € - Espagne: 2,00 € - Belgique: 2,00 € - Allemagne: 2,00 € - Autriche: 2,00 € - Espagne: 2,00 € - France: 1,50 € - Grèce: 2,00 € - Hongrie: 2,00 € - Italie: 2,00 € - Japon: 2,00 € - Pays-Bas: 2,00 € - Portugal: 2,00 € - Royaume-Uni: 1,50 € - Espagne: 2,00 € - Belgique: 2,00 € - Allemagne: 2,00 € - Autriche: 2,00 € - Espagne: 2,00 € - France: 1,50 € - Grèce: 2,00 € - Hongrie: 2,00 € - Italie: 2,00 € - Japon: 2,00 € - Pays-Bas: 2,00 € - Portugal: 2,00 € - Royaume-Uni: 1,50 €

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 16 DE MARZO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.320 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Excomunió para el cura que pagó dos abortos

El Pare Manel se enfrenta a un correctivo sin precedentes en España **PÁGINA 36**



Marta Domínguez y la pista del rottweiler

La supuesta sangre de la atleta llevaba el nombre 'Urco', el perro familiar **PÁGINA 51**

Fukushima está fuera de control

Solo 50 técnicos luchan en la central para evitar más fugas radiactivas ● Cuatro de los seis reactores tienen graves problemas ● La Bolsa de Tokio sufre la tercera peor caída de su historia ● Alemania cierra siete centrales durante tres meses



Médicos y especialistas comprueban si un grupo de habitantes de la zona de Fukushima sufre contaminación radiactiva. /ASAHI SHIMBUN (EFE)

G. HIGUERAS / R. MÉNDEZ
Niigata / Madrid

Mientras el pánico nuclear provoca escalofríos en todo el planeta, un puñado de 50 hombres y mujeres se juega la vida ante el monstruo de Fukushima. De ellos de-

pende la seguridad de todo Japón. Son los héroes que luchan para evitar la catástrofe. Su arma: agua de mar. Expuestos a la radiación y embutidos en trajes especiales, solo ese grupo de ingenieros, técnicos y bomberos se interpone entre el desastre y el resto

del mundo. En la central, la sucesión de explosiones e incendios ha afectado gravemente a cuatro reactores y los otros dos están en riesgo. Con la central fuera de control, las nubes radiactivas de madrugada obligaron a desalojar una zona de 30 kilómetros. Horas

más tarde, los expertos afirman que la contaminación había descendido. Europa se ha comprometido a mejorar la seguridad de sus centrales, pero Alemania anuncia que cerrará 7 de un total de 17. **PÁGINAS 2 A 13**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

El barro sepulta años de progreso en Sendai

El número de víctimas mortales por el desastre puede superar las 10.000

JOSE REINOSO, Sendai
ENVIADO ESPECIAL

En la carretera que conduce a Natori, 20 kilómetros al sur de Sendai, el barrizal ocupa la vista hasta el infinito. Coches con el morro hundido en el agua, invernales abarrotados de lodo y camiones boca arriba conforman todo un cementerio del pro-

greso de Japón. Parece difícil aceptar que el avanzado país del *manga* y los robots se halle sumido en su peor crisis desde el fin de la II Guerra Mundial tras la tragedia del viernes. Unos soldados buscan allí entre el barro a alguno de los más de 10.000 muertos (el Gobierno ha contabilizado ya 2.414) que se estima ha causado el cataclismo. **PÁGINA 8**



Las fuerzas de Gaddafi se abren paso hacia la capital rebelde

El rey de Bahréin declara por tres meses el estado de excepción

J. M. MUÑOZ / Á. ESPINOSA
Tobruk / Manama

Las tropas de Muamar el Gaddafi lograron ayer despejar su avance hacia Bengasi, la capital rebelde, tras recuperar Ajdabiya. El dictador libio ha ofrecido una amnistía a los insurgentes, que se baten en retirada decididos a resistir. Mientras, Bahréin decretó el estado de excepción por tres meses, tras la llegada de mil soldados saudíes. **PÁGINAS 14 Y 15**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Sortu alega ante el Supremo que no tiene capacidad para disolver a ETA

Estrasburgo rechaza la condena a Otegi por injurias al Rey

"La izquierda *abertzale* puede rechazar y condenar la violencia de ETA, pero no puede imponer su disolución". Con este argumento y otros parecidos, Sortu alega ante el Tribunal Supremo que no hay razones jurídicas para impedir su legalización y anuncia que si se produce, el fin de ETA "se acelerará". **PÁGINAS 17 Y 18**

Trichet critica por insuficiente el castigo a países con déficit excesivo

PÁGINA 23

Le celebrazioni

Unità, Napolitano: Paese più forte col federalismo

«La Costituzione coniuga autonomie e indivisibilità». Parte oggi la «maratona tricolore»

Teresa Bartoli

Il clou sarà la seduta solenne, domani pomeriggio in diretta tv, in Parlamento con il discorso celebrativo di Giorgio Napolitano. Ma tra oggi e domani l'Italia festeggerà i suoi 150 anni con una vera e propria maratona tricolore e una notte bianca che unirà il paese. Perché, come ha scritto ieri il capo dello Stato ai presidenti delle assemblee regionali, nella Costituzione «l'identità storica e culturale della Nazione convive con il riconoscimento e lo sviluppo in senso federalistico delle autonomie che la fanno più ricca e più viva, riaffermando l'unità e indivisibilità della Repubblica».

L'agenda di Napolitano è fitta di impegni. Questa sera piazza del Quirinale sarà il cuore della «notte tricolore»: una festa spettacolo che si collegherà con le piazze di Torino, Firenze e Napoli, con la maratona di Rai1 «150» condotta da Baudo e Vespa, e con la stazione Termini - la prima di Roma - dove i bersaglieri suoneranno l'inno di Mameli mentre sarà issata una bandiera monumentale.

Domani mattina Napolitano sarà - con Berlusconi e i presidenti di Camera e Senato Fini e Schifani - all'altare della Patria, poi al Pantheon sulla tomba di Vittorio Emanuele II primo re d'Italia, poi al Gianicolo per scoprire i monumenti restaurati di Giuseppe e Anita Garibaldi e visitare il museo della Repubblica Romana. La mattinata si chiuderà con la partecipazione alla messa celebrata a Santa Maria degli Angeli, dal presidente della Cei Angelo Bagnasco. La Chiesa ha voluto partecipare alle celebrazioni e questa mattina il segretario di Stato Tarcisio Bertone porterà al Quirinale il messaggio scritto per l'occasione da papa Benedetto XVI.

Bertone presenzierà domani alla solenne seduta della Camera. Dopo gli interventi di Fini e Schifani, sarà Napolitano a tenere il discorso celebrativo dei 150 anni. Feste si terranno in ogni regione. E non saranno solo le istituzioni a promuoverle. Alle dodici, in tutte le stazioni ferroviarie si suonerà l'inno. Cinema e teatri - anche al San Carlo di Napoli per il «Romeo e Giulietta» che a mezzanotte sarà trasmesso da Rai1 - prima di ogni spettacolo, trasmetteranno un estratto del discorso di Napolitano e l'inno. I musei apriranno le loro porte. Si festeggerà anche nelle ambasciate. Malgrado la situazione, persino, e Napolitano ha apprezzato, a Tripoli. Faranno festa anche

i militari dei contingenti italiani in missione di pace, «eredità del Risorgimento», come ha scritto loro Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le feste

Notte bianca
da piazza del Quirinale
Torino, Napoli e Firenze
Collegate
dalla diretta tv

La notte tricolore

Sarà il **tricolore** ad illuminare i palazzi e le torri della Rai per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia

Uno sforzo produttivo che durerà tutto l'anno con **dirette, programmi, speciali e approfondimenti** e che partirà stasera su Rai1 alle 21.15 con la trasmissione "Centocinquanta" condotta da Pippo Baudo e Bruno Vespa. Sono previsti collegamenti in diretta con le notti Tricolori di Torino, Firenze, Napoli, oltre che la Maratona tricolore che partirà da piazza del Quirinale

E' prevista nella maggior parte delle città l'**apertura gratis dei musei**, dalle 20 a mezzanotte

A **Roma** un grande Tricolore spiccherà sulla facciata della Stazione Termini

A **Firenze** si esibiranno gli sbandieratori in piazza della Signoria

A **Torino** gioco di luci e suggestioni. È prevista l'accensione di un Anello Tricolore attorno alla Mole Antonelliana

A **Napoli** l'etoile Roberto Bolle incanterà il pubblico del Teatro San Carlo



Napolitano dà il via alle celebrazioni per i 150 anni con la visita del segretario di Stato

Il Colle: unità più ricca con il federalismo Bertone gli consegna una lettera del Papa

UMBERTO ROSSO

ROMA — «L'unità del nostro paese è più viva e più ricca con il federalismo». Giorgio Napolitano apre le celebrazioni per i 150 anni — con una "sorpresa" stamattina al Quirinale, quando il cardinale Bertone gli consegnerà un solenne messaggio del Papa per il nostro paese — e si accinge a farlo sotto il doppio segno dell'identità e dell'autonomia. Nella Costituzione, spiega infatti il capo dello Stato, «l'identità storica e culturale della Nazione convive con il riconoscimento e lo sviluppo in senso federalistico delle autonomie che la fanno più ricca e più viva, riaffermando l'unità e indivisibilità della Repubblica». Omaggio dunque anche al federalismo che però, di certo, per il Colle non si declina nella versione boicottaggio inno di Mameli messa in scena dalla Lega al Pirellone (con bis in Liguria). Il Senatur ci prova a guastare la festa (anche se dovrebbe incontrare domenica Napolitano a Milano, e il giorno dopo a Varese toccherà a Maroni) ma la grande kermesse tricolore che parte oggi — centinaia e centinaia di iniziative, a Roma e in tutte le città del paese — è destinata a coinvolgere milioni di italiani. Diretta Raiuno stasera da piazza del Quirinale per la Notte Tricolore, a seguire la più lunga maratona-live della tv: 96 ore no-stop di Raistoria per coprire tre giornate fitte di eventi.

Il sipario si alza dunque già stamattina verso le undici (compatibilmente al previsto arrivo sul Colle di Berlusconi per il rimpasto) quando, nelle mani di Napolitano, il segretario di Stato Bertone metterà una "lettera all'Italia" di Benedetto XVI che celebra i 150 anni di storia del nostro paese. Un gesto carico di significati, e non solo simbolici: lasciandosi alle spalle il travagliato passato della "questione romana", il Papa nel messaggio testimonia come in questo secolo e mezzo anche la Chiesa «abbia contribuito a fare gli italiani». E la Santa Sede, ribadisce, è lieta di collaborare con lo Stato italiano su questioni fondamentali. Il cardinale Bertone, domani pomeriggio, sarà presente

poi alla solenne cerimonia del Parlamento riunito in seduta congiunta: qui, dopo gli interventi di Fini e Schifani, il capo dello Stato pronuncerà il discorso-clou nel giorno del compleanno numero 150 del nostro paese. Un "assaggio" è arrivato con il messaggio che il capo dello Stato ha inviato ieri a Regioni e Province, ricordando che la nascita dello Stato unitario ha consentito al nostro paese di «compiere un decisivo avanzamento storico, di consolidare l'amore di Patria, di porre fine a una fatale frammentazione, di riconoscerci in un ordinamento liberale e democratico forte dell'esperienza della lotta antifascista». Ma l'unità nazionale non va letta in contrapposizione alle tante e vitali realtà locali che animano l'Italia. Così, dice Napolitano agli amministratori locali, «mettendo a frutto le risorse e le potenzialità dei territori che rappresentate», e portando avanti la riflessione sul contributo delle comunità regionali e locali al moto unitario, «contribuirete ad ancorarle in modo profondo e irreversibile al patto che ci lega, ai valori e alle regole della Costituzione repubblicana».

Per il capo dello Stato si preannuncia un tour de force, soprattutto domani, giorno di festa nazionale. Alzabandiera all'Altare della patria, poi al Pantheon a deporre una corona d'alloro sulla tomba di Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia. Al Gianicolo scoprirà le restaurate statue di Giuseppe e di Anita Garibaldi. Visita al museo della Repubblica romana. A mezzogiorno la messa officiata dal presidente della Cei, Bagnasco. Alle 16,30 la seduta in Parlamento. Infine, in serata, il Nabucco diretto da Riccardo Muti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messaggio del Pontefice: "Anche la Chiesa ha contribuito a fare gli italiani"

L'agenda



NOTTE TRICOLERE

In piazza del Quirinale, Napolitano assiste stasera allo spettacolo che apre la Notte Tricolore: fra gli ospiti Morandi e Vecchioni



DISCORSO ALLE CAMERE

Domani pomeriggio il capo dello Stato pronuncia un discorso in Parlamento, riunito in seduta comune



MARATONA RAISTORIA

Diretta record di Giovanni Minoli per seguire tutta la kermesse: 96 ore no stop su Raistoria. Coperte le visite di Napolitano a Torino e Milano



I 150 anni dell'Unità PERCHÉ HA SENSO DIRSI ITALIANI

di GIOVANNI SABBATUCCI

IL 17 MARZO 1861, il primo Parlamento nazionale, riunito a Torino, conferì a Vittorio Emanuele II di Savoia il titolo di re d'Italia. Il fatto che l'Italia repubblicana di oggi abbia scelto di celebrare questa data istituzionale, a lungo trascurata e ignorata dai più, e di farne il momento centrale dei festeggiamenti per il centocinquantesimo anniversario dell'Unità, ha un significato che non deve essere sottovalutato. Tanto più in uno Stato che sinora ha sempre fatto fatica a trovare feste civili "unificanti", collegate al suo momento fondativo: come sono il 4 luglio per gli Stati Uniti o il 14 luglio per la Francia e come da noi non sono stati, né potevano essere, il 20 settembre o il 4 novembre, il 25 aprile o il 2 giugno.

Celebrando il 17 marzo non si ricorda solo una tappa, per quanto importante, del processo di costruzione nazionale e di avvicinamento alla democrazia, non si celebra solo la monarchia nel cui segno l'unificazione si realizzò. Si celebra piuttosto l'Unità in quanto tale, come valore in sé. L'unità politica come conquista, come culmine di una lotta per l'indipendenza ricca di contraddizioni e di momenti eroici; ma soprattutto come premessa indispensabile di un lungo cammino che ha consentito a un Paese diviso e gravemente arretrato, qual era l'Italia di metà Ottocento, di dotarsi dell'ossatura istituzionale di un Stato

moderno, di crescere dal punto di vista dello sviluppo economico e del progresso civile e di guadagnare parecchie posizioni nelle classifiche mondiali. Un cammino che non può essere oscurato o cancellato da un quindicennio, l'ultimo, in cui il Paese è rimasto fermo o ha camminato meno dei suoi vicini.

Questo cammino, lo sappiamo tutti, non è stato privo di battute d'arresto e di passaggi drammatici.

Anzi, è stato segnato fin dall'inizio da traumi e fratture d'ogni genere, da divisioni che hanno poi accompagnato l'intero corso della storia nazionale fino, purtroppo, ai giorni nostri. Sbaglia però chi legge la vicenda dell'Italia unita nella chiave esclusiva dell'eterna divisività, della conflittualità ideologica fomentatrice di piccole e grandi guerre civili. Divisioni e fratture, per quanto gravi, non hanno mai del tutto interrotto un lento processo di nazionalizzazione che ha progressivamente, e spesso sotterraneamente, continuato a operare, unificando, almeno in parte, linguaggi e comportamenti, condizioni lavorative e uso del tempo libero, ma anche opzioni ideali e sentimenti di appartenenza.

Gli italiani che oggi guardano con stupita ammirazione all'eroica compattezza con cui i giapponesi fronteggiarono oggi la spaventosa calamità naturale da cui sono stati colpiti sono gli stessi che, nei momenti più drammatici per la collettività nazionale, si sono mostrati capaci di unirsi, di solidarizzare e di rimboccarsi le maniche per ricominciare daccapo. Gli italiani che si autocommisero (per la verità non sempre a torto) e propongono paragoni sconsolanti con la situazione di altri Paesi più solidi e progrediti del nostro sono gli stessi che reagiscono con qualche irritazione alle critiche che dall'estero vengono mosse all'Italia e che, nelle occasioni deputate (non solo quelle sportive), si raccolgono in gran numero e senza riserve attorno ai simboli nazionali e alle icone patriottiche. Le stesse spinte centrifughe, quando non separatiste, che si sono manifestate in quest'ultimo ventennio non hanno a mio parere messo a repentaglio questa unità prepolitica di fondo e sono sempre rimaste minoritarie, anche all'interno di quei movimenti che non hanno esitato a servirsi, a fini di mobilitazione interna, di slogan apertamente antiunitari.

Anche per questo trovo ingenerose le critiche che da parti diverse sono state mosse all'apparato celebrativo messo in campo per questo centocinquantesimo dell'Unità. Alcuni lo hanno trovato eccessivo e troppo enfatico (qualche volta lo sarà anche stato, ma un po' di enfasi non stona in occasioni come questa). Altri lo hanno giudicato troppo modesto e frammentario, come se gli anniversari dovessero per forza dar luogo a realizzazioni monumentali (anche in tempi di risorse scarse come quelli che stiamo vivendo). Credo, al contrario, che i festeggiamenti di questi giorni non saranno stati inutili se solo ci avranno indotto a riflettere serenamente su luci e ombre della nostra storia passata e soprattutto sulle ragioni attuali del nostro stare insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE RIFORME

Giustizia, governo battuto su un emendamento pd Processo breve, spuntano nuove norme anti-pm

ROMA – Tra l'annuncio di ritiro della norma transitoria sul processo breve e il plauso a mezza bocca bocca dell'opposizione, governo e maggioranza sono riusciti ad andare "sotto" in aula alla Camera su un emendamento del Pd. Tutta colpa di un verbo, «addurre», che il governo non voleva inserire nel testo e le opposizioni invece sì: è finita 251 a 250 a favore di queste ultime, sicché il querelante non dovrà adesso «addurre» motivi per giustificare la sua mancata comparizione in tribunale. Minoranze per un giorno maggioranza che esultano, Roberto Giachetti del Pd che ironizza sul ministro Frattini, «se fosse rimasto in aula non sarebbero andati sotto».

La maggioranza in mattinata si era presentata con un colpo a sorpresa: il relatore Maurizio Paniz annuncia solennemente che il centrodestra ha deciso di ritirare la famigerata norma transitoria sul processo breve che sembrava ritagliata su misura per Berlusconi. Ma contemporaneamente il "Responsabile" Belcastro presenta un altro emendamento secondo cui se al pm venisse riconosciuto il dolo o la colpa grave, il giudice dovrebbe emettere sentenza di

non doversi a procedere «per estinzione del processo». E l'opposizione?

Incassa da una parte il risultato, ma rimane sul chi va là dall'altra. «Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio», mette le mani avanti Pier Ferdinando Casini, «se la norma viene effettivamente cancellata sarebbe un gesto positivo, stiamo verificando se l'emendamento cancellato non se ne porta dietro altri sotto mentite spoglie». Nega di voler andare sull'Aventino Pier Luigi Bersani, che comunque non risparmia critiche a governo e maggioranza, «è una riforma fumosa che non risolve i problemi della giustizia dalla parte dei cittadini, ci confronteremo in Parlamento».

Nel Pd si è aperto il confronto sull'atteggiamento da tenere in Parlamento. Dopo i primi commenti a caldo a base di «non ci sediamo neanche al tavolo se prima Berlusconi non si dimette» (D'Alema), in tanti si interrogano sul da farsi. «Il problema non è dimissioni o meno del Cavaliere, il vero nodo è il merito di questi provvedimenti, un paio almeno pericolosi, come l'azione penale dipendente dal voto delle Camere o il doppio Csm, noi proponiamo gli stati generali della giustizia per discutere con tutti gli operatori», spiega Andrea Orlando che ha riunito in serata i parlamentari democratici delle commissioni giustizia di Camera e Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La settimana

Rispunta la prescrizione breve

Pdl: il Quirinale non può fermarla

Valzer di modifiche. Pd: alcune fatte per provocare



PRESCRIZIONE BREVE

Il Pdl riflette sulla prescrizione breve per gli incensurati. Cancellerebbe i processi di Berlusconi



PROCESSO BREVE

I termini dei vari gradi del processo non faranno più cessare il procedimento, ma saranno indicativi



ERRORI DEL PM

Belcastro: il giudice chiude il processo quando deve a rinviare gli atti alla procura per errore del pm

LIANA MILELLA

ROMA — Sul processo breve incombe di nuovo la prescrizione breve per gli incensurati. Che gliottinerebbe i processi del premier Mills e Mediaset. Pareva che gli uomini di Berlusconi avessero deciso di metterla da parte, di spostare in toto la linea neo buonista del Guardasigilli Angelino Alfano. Invece riciccola. È per questo che il Pdl non ha ancora reso ufficiali tutti i suoi emendamenti in commissione Giustizia. L'unico depositato dal relatore Maurizio Paniz è quello che azzerava la norma transitoria, per cui sarebbero rientrati negli step della durata massima di tre, due e un anno e mezzo i dibattimenti su reati coperti dall'indulto del 2006, quelli di Berlusconi compresi. «Ho mantenuto l'impegno» dichiara Paniz. Sul resto rinvia alle richieste di modifica delle opposizioni. «Li approfondirò, vedrò qual è il loro atteggiamento, poi deciderò».

Ma Paniz, avvocato di Belluno molto riservato, non può rivelare il vero backstage di queste ore. Che è il seguente. A Milano Berlusconi «si presenterà a tutti i processi», come dichiara Niccolò Ghedini entrando a palazzo Grazioli, dove incontra il suo assistito e Alfano. Per Mills, in tempi non lunghi, il Cavaliere rischia una condanna per corruzione. Bisogna partire da qui per capire che succede. Nei cassetti di Alfano, come afferma un'importante fonte del Pdl, «ci sono undici pagine in arrivo dal Quirinale in cui è meticolosamente indicata la via di come deve essere scritto il processo breve». A questo appunto si stanno attenendo i berlusconiani. È già su carta l'emendamento che fa del processo breve una norma di esclusivo indirizzo, non tassativa, un'indicazione e non una tagliola per i processi. Gli step sono quelli, ma non sono più un ordine

per il giudice, ma una calda raccomandazione, cui potrebbe seguire un controllo disciplinare in caso di inadempienza. È già scritta la modifica che taglia via d'un colpo la revisione della legge Pinto sui rimborsi per i processi lenti.

Ma è pronta pure la novità della prescrizione breve per gli incensurati. Napolitano la passerà? Come dice chi nel Pdl tratta l'incandescente materia «è prerogativa del governo accorciare o allungare quei tempi e il capo dello Stato non può mettersi di traverso. L'abbiamo fatto nel 2005 con la Cirielli, possiamo rifarlo». Tutto lascia intendere che stanno proprio per farlo.

Con le conseguenze immaginabili di cui s'è avuto un antipasto ieri. La rivolta delle opposizioni. Com'è avvenuto quando, tra gli emendamenti già presentati, sono stati scoperti i due di Elio Belcastro, del gruppo dei Responsabili. Che riguardano un altro tipo di prescrizione. Vi si ipotizza, per i reati indultabili, che «il giudice pronunci sentenza di non doversi procedere per estinzione del processo quando è costretto, per dolo o negligenza del pm, a rinviare gli atti alla procura affinché sia istituito un nuovo processo». Per tutti i reati Belcastro disegna un meccanismo simile. Il Pdl pare freddo. Il capogruppo in commissione Giustizia Enrico Costa fa spallucce, mostra di non saperne nulla. Ma l'emendamento, che qualcuno ipotizza non sia stato neppure scritto dallo stesso Belcastro, mette in allarme l'opposizione. Ecco il leader Udc Pier Ferdinando Casini, che pure definisce «un buon segnale» aver tolto la norma transitoria: «Stiamo verificando, perché fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio. Non vorremmo che, tolto questo, arrivi qualche altro emendamento sotto mentite spoglie». Netta bocciatu-



ra dalla Pd Donatella Ferranti: «Altro che responsabilità, sembrano scritti apposta per provocare».

Belcastro a parte, il Pd continua a bocciare il processo breve. Lo fa Dario Franceschini («Noi siamo contro comunque») e Anna Finocchiaro («La sostanza non cambia»). È sempre contro Antonio Di Pietro («Legge immorale e incostituzionale»). È critica la finiana Giulia Bongiorno («Sarebbe stato meglio non mettercela proprio»). Opposizioni che hanno dato battaglia anche sulla remissione tacita della querela battendo il governo e che oggi, nella giunta per le autorizzazioni, pretenderanno le audizioni dei costituzionalisti per il caso Ruby.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della giustizia Angelino Alfano

La Nota
di Massimo Franco

Sindrome giapponese sulle amministrative e sulle scelte «nucleari»

Era inevitabile che spuntasse la «sindrome giapponese»; e che creasse un putiferio intorno alla scelta del governo italiano, favorevole alla costruzione di tredici nuove centrali nucleari. Il tema irrompe nella campagna elettorale per le amministrative di primavera. E per paradosso mostra l'assenza di partiti ecologisti di rilievo, zavorrati e ridimensionati in Italia da un profilo troppo ideologico. Il centrodestra difende le proprie decisioni, criticando «le reazioni emotive» dell'opposizione; ma è un'operazione in salita, tra l'altro con un referendum alle porte. «In Giappone si parla di apocalisse», ha affermato ieri il commissario europeo per l'energia, Gunther Oettinger, iniettando altro allarme.

È molto probabile che con la crisi drammatica che si sta consumando negli impianti nucleari a nord di Tokyo dopo il terremoto e lo tsunami di cinque giorni fa, l'inquietudine tenda ad aumentare. La decisione della cancelliera Angela Merkel di chiudere in modo precauzionale per tre mesi le centrali più vecchie della Germania è eclatante. Si tratta di una mossa preventiva che viene vista come un precedente ingombrante. Le polemiche che stanno investendo il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, della quale l'opposizione invoca le dimissioni «perché è inadeguata», sono un assaggio. Un governo che si presenti «nuclearista» oggi promette di fare un bagno di impopolarità.

Il tentativo del ministro Paolo Romani è di spiegare che le centrali di nuova generazione non saranno spente, in Europa; e che il Giappone ha caratteristiche geologiche particolari, che lo espongono a terremoti e onde anomale. Ancora, si fa notare che né il governo Usa, né quelli inglese e francese hanno annunciato ripensamenti sui rispettivi programmi nucleari. Ma l'opposizione non sembra rassicurata né convinta. Il Pd è risucchiato quasi per inerzia dalla sinistra radicale. Il segretario Pierluigi Bersani si associa al referendum antinucleare dell'Idv: «Spero che il quo-

rum si raggiunga». E chiede al governo di fermarsi.

Si cementa così un «asse antinucleare» anche con Sinistra e libertà, il partito di Nichi Vendola. «Possibile che a palazzo Chigi non ci sia un dubbio» su scelte che «possono compromettere ambiente e salute?», chiede polemicamente il presidente della regione Puglia, che ieri ha mobilitato il suo partito davanti alla Camera dei deputati. In realtà, qualche dubbio affiora: se non a palazzo Chigi, nei suoi dintorni. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno dà voce a perplessità destinate a crescere. «Dopo quello che è avvenuto», ammette, «chi si prenderà la responsabilità di costruire una centrale nucleare sul suo territorio? Niente giudizi affrettati e ideologici, precisa, ma «è necessaria una riflessione seria».

Eppure, almeno per ora il centrodestra non sembra intenzionato a cambiare strategia. Anzi, la Lega critica «la strumentalità» dell'opposizione che spera di arrivare al «quorum» referendario grazie alla «sindrome giapponese». E il governo può contare sulla comprensione di Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, per il quale «non si può cambiare opinione a seconda di eventi pur drammatici come quelli del Giappone. Le centrali giapponesi hanno una tecnologia di quarant'anni fa. Seguire la demagogia è sbagliato». È solo l'inizio. Per il seguito, sarà necessario vedere che cosa accadrà. I terremoti sono fenomeni geologici con contraccolpi politici ed economici non misurabili a breve scadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pdl difende la sua linea e può contare su Casini. Ma la strada è tutta in salita



Il Pdl difende la sua linea e può contare su Casini. Ma la strada è tutta in salita



POLITICA E PAROLE

Il dibattito pubblico che non c'è

di PAOLO FRANCHI

Quindici marzo, martedì, qualche minuto alle nove, in tv fioccano notizie allarmani (è un eufemismo) dal Giappone. A *Omnibus*, su La7, si discute sulle sorti del nucleare italiano, in collegamento da Milano c'è Matteo Salvini, già «comunista padano», direttore di Radio Padania. Trova normale, Salvini, che i governatori di Lombardia e Veneto di centrali a casa loro non ne vogliono sapere: queste regioni, assicura, dal punto di vista energetico sono notoriamente autosufficienti, quindi il problema proprio non si pone. Per il resto, concede, sì, che un po' di preoccupazione ci possa anche essere. Ma, dice, bisogna andare avanti nei programmi senza farsi turbare dalla cronaca. Un incidente ferroviario in Bulgaria, o il crollo di un mulino a vento in Olanda, non ci inducono certo a mettere in discussione ferrovie e mulini a vento. Perché mai lo stesso discorso non dovrebbe valere per il nucleare?

Uno si aspetta dallo studio non lazzi e frizzi, perché la situazione davvero non lo consente, ma un brusco richiamo a un minimo di serietà: invece niente, ciascuno prosegue con la sua litania, nucleare sì nucleare no. Meglio cambiare canale. Su Raitre c'è *Agorà*. Qui ci si accapiglia sul pluralismo nel servizio pubblico televisivo, un *evergreen* la cui attualità torna a quanto pare scottante per via della proposta pdl in commissione di Vigilanza di introdurre nei due talk show di maggior ascolto, *Annozero* e *Ballarò*, la regola delle targhe alterne, una settimana Santoro e Floris, l'altra due conduttori di diverso orientamento e soprattutto di diversa formazione culturale. E come si forma, culturalmente parlando, un conduttore televisivo, e chi è preposto, e con quali criteri, a valutare quanto siano effettivamente diverse le formazioni dell'uno e dell'altro? Il tema del contendere è del tutto insensato. Però si contende aspramente lo stesso. Come se si trattasse di una cosa seria.

Sono solo due modesti esempi, gli ultimi, in ordine di tempo, dei tanti in cui è incappato chi scrive. Ma nel loro piccolo testimoniano della miseria (certo non imputabile solo, né soprattutto, a chi fa televisione) del nostro dibattito

pubblico, una miseria tanto più desolante quanto più oscuri e densi di interrogativi angosciosi si fanno i giorni che viviamo, tanto più impressionante quanto più è abissale la distanza tra ciò di cui pubblicamente si discute e le domande che, alla rinfusa, ciascuno di noi affastella. Se il problema non è solo di come si comunica, e di come si discute, ma che cosa si comunica e di che cosa si discute, sono in primo luogo le classi dirigenti e le élites, o presunte tali, ad essere chiamate direttamente (verrebbe da dire: brutalmente) in causa. Non soltanto in Italia, si capisce. Ma, non c'è dubbio, soprattutto in Italia. Dove non sembra esserci più traccia né delle une né delle altre.

Un tempo a dettare, come suol dirsi, l'agenda, e insomma a cercare di dare al discorso un ordine comprensibile e almeno all'apparenza sensato, provvedeva, in ultima analisi, la politica. Da un pezzo non è più così. Restiamo alle cronache. La politica si stava occupando (e continua a occuparsi) di questioni pure importantissime, almeno nel cortile di casa, come i processi a Silvio Berlusconi e la riforma della giustizia: nella sua autoreferenzialità, al terremoto giapponese, con tutti i suoi seguiti inquietanti, a cominciare da quello nucleare, sarebbe rimasta tutto sommato indifferente, proprio come lo è stata di fronte alle rivolte in Nord Africa e alla stessa crisi libica, eccezion fatta, ovviamente, per i pericoli connessi a una possibile ondata migratoria, amplificati a dismisura dagli uni, minimizzati dagli altri. A scuoterla, o per meglio dire a impaurirla, ha provveduto soprattutto il referendum sul nucleare in programma per giugno. Si dava per scontato che non avrebbe raggiunto il quorum, adesso si pensa non solo che lo raggiungerà, e prevarranno i no, ma anche che si porterà appresso le altre consultazioni popolari. Quella contro la privatizzazione dell'acqua, certo, ma soprattutto quella sul legittimo impedimento. La maggioranza dovrebbe preoccuparsene, e in effetti se ne preoccupa: sarebbero tre no rotondi al governo. Ma è in ansia pure, e non poco, il Pd. Perché a volere i referendum sono stati soprattutto Antonio Di Pietro e Nichi Vendola, e dunque una loro vittoria avrebbe tutto il sapore di un'Opa «radicale» sull'intera opposizione.

In poche parole: la politica insegue, quando ci riesce, e con il fiato sempre più grosso. Ma, scomparsi da tempo, e non più riesumabili, i partiti, nessuno saprebbe indicare chi altro (una società civile ormai stremata, o peggio? Il popolo senza volto della Rete? Nuovi soggetti che durano il tempo di una manifestazione, e poi tornano a inabissarsi? I cosiddetti «territori»?) dovrebbe provvedere a riprendere le fila del discorso, e a restituire un senso a concetti, primi tra tutti quelli di interesse generale e di identità nazionale, che non possono essere ridotti a formule buone pressoché solo per i convegni e gli editoriali. Qualche minuto trascorso davanti alla tv, un'occhiata alle cronache politiche, rafforzano la sensazione che vent'anni e più di depoliticizzazione del Paese ci si rivoltino contro, e ci presentino il loro conto esoso. E non è davvero una bella sensazione, specie nei giorni in cui giustamente festeggiamo i centocinquanta anni dell'unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCAVARE IL BUCO

FINANZA CREATIVA: QUEI 15 MILIARDI RUBATI DAL TFR DEI DIPENDENTI

La Corte dei conti denuncia: soldi dei lavoratori a rischio visto che sono usati per la spesa corrente

di **Mario Seminerio**

Il 25 novembre 2005 il governo Berlusconi approvò la riforma della previdenza complementare, che regola la destinazione del Trattamento di fine rapporto (Tfr) ai fondi pensione complementari. Con la regola del silenzio-assenso, dal primo gennaio 2007, il lavoratore dipendente deve scegliere se mantenere il Tfr nella sua forma attuale, oppure destinarlo alla costruzione di una pensione integrativa, versandolo ai fondi pensione (sia di categoria che aperti).

CON LA FINANZIARIA 2007 (governo Prodi) è stato costituito il Fondo per l'erogazione del Tfr ai lavoratori dipendenti privati, gestito dall'Inps per conto della Tesoreria dello Stato. La stessa legge stabilisce che nelle aziende con almeno 50 dipendenti, nel caso in cui il lavoratore scelga di mantenere il Tfr in azienda, il datore di lavoro debba conferire tali quote a un apposito fondo (il cosiddetto Fondo Tesoreria) presso la Tesoreria dello Stato e gestito dall'Inps, che provvede quindi a liquidare il Tfr al dipendente quando cessa il rapporto lavorativo.

All'origine, tale Fondo di Tesoreria poteva destinare le risorse così ottenute a spese in conto capitale, per lo sviluppo delle infrastrutture. Questa decisione del governo Prodi suscitò le proteste di Giulio Tremonti, all'epoca all'opposizione, che parlò di "una partita di raggio", definendo la fiscalizzazione del Tfr come "acquisizione di nuovo debito". Tornato a guidare il ministero dell'Economia, Tremonti ha deciso di accantonare lo sdegno e

di utilizzare a sua volta il tesoretto del Tfr. In uno degli articoli del maxi-emendamento presentato dal governo alla legge finanziaria 2010 era infatti previsto che il Tfr giacente presso le imprese con più di 50 dipendenti, con la medesima procedura prevista dalla legge finanziaria del 2007, venisse utilizzato come copertura economica di circa un terzo dell'intera manovra, incluse le spese correnti.

QUESTA PRASSI ha costretto la Corte dei conti a intervenire con un ammonimento al governo, che continua a ricorrere al fondo e non certo per finanziare grandi opere infrastrutturali. Dal 2007 al 2010, infatti, il governo ha prelevato dal Fondo di Tesoreria Inps ben 15,86 miliardi di euro, sempre senza apprestare modalità di copertura. La Corte dei conti ha denunciato "una operazione di natura espropriativa senza indennizzo o comunque di prelievo fiscale indiretto nei confronti di categorie interessate a versamenti finalizzati a scopi ben diversi dal sostegno alla finanza pubblica".

E a prevedere che, con questo ritmo di "prelievo", l'esposizione raddoppierà, toccando allo scadere dei dieci anni dall'introduzione del nuovo meccanismo di Tfr i 30 miliardi di euro. Dopo i rilievi della magistratura contabile solo il ministero dell'Interno si è messo in regola, non destinando più quote del Tfr incassato alla spesa corrente, dopo aver attinto al Fondo di Tesoreria Inps per finanziare voci di spesa corrente quali oneri di ammortamento dei mutui per il risanamento degli enti dissestati, oneri per assicurare la gratuità dei libri di testo e oneri riguardanti la spe-

sa per i lavoratori socialmente utili dei Comuni di Napoli e Palermo e della Provincia di Napoli.

NELLA RELAZIONE sull'utilizzo del Tfr da parte dell'Amministrazione statale, depositata lo scorso 2 marzo, la Corte dei conti segnala infatti che di recente è del tutto caduta anche la foglia di fico degli investimenti in conto capitale: "A partire dal 2010, inoltre, sulla base della legislazione sopravveniente e della concreta attuazione della stessa sembra cessare l'impiego ad investimenti delle somme prelevate. Infatti, non è stato specificato alcun capitolo di spesa alimentato dal prelievo: a seguito di tale fenomeno può concludersi che il prelievo stesso diviene un'entrata indifferenziata dello Stato senza alcun vincolo di destinazione e senza l'istituzione di correlate poste passive, destinate alla reintegrazione del fondo". Tremonti non si è scomposto: ha mandato a dire che non c'è "alcun nocumento ai soggetti interessati ai versamenti e ai prelievi" e che il meccanismo produrrà un "risanamento delle spese pubbliche" finanziando a fondo perduto non solo gli investimenti (capaci di comportare un ritorno economico) ma anche la spesa corrente, dando vita a "un trend favorevole almeno decennale". Dopo aver gridato all'esproprio nel 2006, malgrado l'impiego delle risorse a conto capitale, oggi Tremonti giustifica "keynesianamente" la destinazione del fondo Tfr alla copertura di spesa corrente. Creatività e incoerenza restano la cifra della politica di bilancio italiana.



La Corte dei conti lancia l'allarme alle Camere sull'utilizzo del fondo di Tesoreria delle liquidazioni

A rischio il Tfr dei lavoratori

Dal 2007 lo Stato ha prelevato oltre 15 miliardi per finanziare la spesa corrente

Il Trattamento di fine rapporto (Tfr) è una quota di retribuzione di spettanza del prestatore di lavoro che non viene da questi percepita mese per mese, durante la vita lavorativa in azienda, bensì differita in un'unica soluzione al momento della cessazione della stessa. La risoluzione del rapporto di lavoro dipendente segna la condizione che permette al lavoratore di incassare il suo "tesoretto", la cui consistenza è ovviamente commisurata all'anzianità di servizio e al livello retributivo.

Il Trattamento di fine rapporto, sebbene modificato nel meccanismo di calcolo rispetto alla vecchia indennità di anzianità disciplinata dagli articoli 2120 e 2121 del Codice civile, mantiene una funzione largamente previdenziale. Infatti, il diritto al trattamento nasce solo al momento della cessazione del rapporto di lavoro, o (diritto all'anticipazione) di bisogni del lavoratore che giustificano le anticipazioni indicate dalla legge (ad esempio spese sanitarie o acquisto prima casa).

La riforma previdenziale introdotta dal decreto legislativo n. 252/2005 dovrebbe permettere nei prossimi decenni l'equilibrio tra contribuzioni e prestazioni erogate ed una maggiore soddisfazione dei bisogni di milioni di dipendenti privati al momento dell'uscita dal mondo del lavoro e dell'entrata nel regime pensionistico. Una attenzione orientata soprattutto alle forze di lavoro più giovani che a fine carriera, intorno al 2040, tra nuovi coefficienti, sistema di calcolo totalmente contributivo e ridotte prestazioni beneficiranno di un reddito non superiore al 40-50% dell'ultima retribuzione netta.

Oltre all'innalzamento progressivo dell'età di accesso alla pensione pubblica con l'introduzione – come si ricorderà – dei cosiddetti "scalini" e del sistema delle "quote", la vera innovazione è consistita nella destinazione, dal 1° gennaio 2007, del Tfr maturando alla previdenza integrativa. Fino al 31 dicembre 2006 gli accantonamenti effettuati dai datori di lavoro venivano contabilizzati in apposite voci del passivo dello stato patrimoniale aziendale, che indicavano il debito dell'azienda nei confronti dei lavoratori e, simmetricamente, il loro credito verso la stessa per la quota di propria spettanza.

Il Tfr, quindi, fino a quella data ha rappresentato una importante fonte di finanziamento per le aziende, le quali, oltre ad affidamenti bancari o emissioni di prestiti obbligazionari, potevano far conto anche su quelle somme accantonate in bilancio per fronteggiare – cioè coprire finanziariamente – investimenti anche significativi. Per le quote calcolate e accantonate è previsto un meccanismo di indicizzazione per preservarle dalla erosione inflattiva dal momento del calcolo a quello dell'erogazione. Esse vengono, infatti, rivalutate ad un saggio annuo fisso dell'1,5% oltre al 75% del tasso di inflazione calcolato dall'Istat. Se il tasso di inflazione è inferiore al 6% il lavoratore gode di una piccola rendita.

La riforma prevedeva per tutti i lavoratori italiani del settore privato l'opzione circa la destinazione del Tfr: mantenerlo in azienda (scelta che nelle realtà produttive con più di 50 dipendenti significa depositarlo presso un fondo speciale gestito dall'Inps) o destinarlo irreversibilmente alla previdenza complementare. La certezza di un rendimento basso ma garantito, unitamente alla menzionata irreversibilità della scelta, ha indotto molti lavoratori (circa due su tre), aderendo concettualmente alla richiamata funzione previdenziale del Tfr, ad optare per il mantenimento dello stesso in azienda. Una decisione che si è rivelata vincente in anni di pesantissima crisi borsistica mondiale e di rendimenti negativi con-

seguiti dalle gestioni patrimoniali e pensionistiche.

E di pochi giorni fa la notizia che la Corte dei conti, con deliberazione n. 1/2011 della Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato trasmessa alle Camere con lettera del 2 marzo 2011, ha denunciato il prelievo da parte dello Stato, nel periodo 2007-2010, di 15,86 miliardi di euro del Tfr dei lavoratori privati non destinato alla previdenza complementare per finanziare la spesa corrente. Il dato più preoccupante è che non sia stato posto in essere alcun meccanismo di reintegro delle somme. La magistratura contabile, al proposito, ha parlato di "operazione di natura espropriativa o di prelievo fiscale indiretto", sottolineando che l'utilizzo del fondo Tfr "per mere finalità di provvista finanziaria potrebbe pregiudicare i futuri equilibri di bilancio".

Una vicenda che, se lasciata priva dei necessari interventi correttivi, può rivelarsi, per i lavoratori coinvolti, non solo un danno, ma anche una beffa. Dopo aver riposto fiducia nelle virtù del salvadanaio aziendale al riparo dalle insidie delle speculazioni finanziarie, vedrebbero sottrarsi le somme di loro spettanza proprio dallo Stato, da quell'organismo, cioè, che più di ogni altro dovrebbe tutelare la funzione sociale del risparmio e la solidarietà intergenerazionale.

Stefano De Rosa



CORTE DEI CONTI La relazione del procuratore regionale Carmine Scarano sull'attività 2010

«Danni erariali per oltre 5 milioni»

Questa mattina a palazzo Ducale la cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario

**Piazza Barche:
nel mirino
le spese
per il progetto**



PROCURATORE Carmine Scarano

Gianluca Amadori

VENEZIA

Le principali indagini per danno erariale riguardano i maggiori costi sostenuti per la realizzazione del ponte di Calatrava a Venezia; l'incarico per il progetto preliminare di riqualificazione di piazza Barche a Mestre, affidato ad un architetto spagnolo a prescindere dall'esito di un concorso di idee che, qualche anno prima, aveva premiato un gruppo di architetti trevigiani; e ancora alcune indennità attribuite a sindaco e assessori di Concordia Sagittaria sulla base di un'interpretazione della normativa ritenuta abnorme.

L'attività svolta nel 2010 dalla Procura regionale della Corte dei conti sarà illustrata questa mattina dal procuratore regionale Carmine Scarano, nel corso della cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario, ospitata nella sala del Piovego, a Palazzo Ducale, a causa della chiusura per restauri di palazzo dei Camerlenghi, sede della Corte.

Alle 10.30, sarà il nuovo presidente della Corte dei conti del Veneto, Angelo Buscema, ad aprire la cerimonia, nel corso della quale interver-

rà anche il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni che, in qualità di avvocato specializzato in diritto amministrativo, ha una particolare esperienza in materia. Sono previsti anche interventi dei rappresentanti dei magistrati contabili e degli avvocati amministrativi.

Il procuratore Scarano pone all'attenzione della sua relazione due temi in particolare: l'esistenza di «alcune criticità nel settore sanitario ed in quello dell'erogazione dei fondi comunitari» che, sotto il profilo del controllo della spesa pubblica meriterebbero «un intervento concreto degli amministratori al fine di porre i necessari rimedi».

Complessivamente la procura regionale del veneto ha citato in giudizio per danno erariale 102 persone, con richieste complessive di risarcimento per oltre 5 milioni e 770 mila euro. Per il progetto di piazza Barche a Mestre sono stati chiamati a giudizio un dirigente e un assessore del Comune di Venezia per un danno quantificato di circa 63 mila euro; per la vicenda di Concordia il danno è stato quantificato il oltre 121 mila euro, e i convenuti in giudizio sono dodici.



Rischio truffe per sanità e fondi agricoli europei



Sanità e
fondi
comunitari

poco
controllati
dice
procuratore
regionale
della Corte
dei Conti

Gianluca Amadori

VENEZIA
Il settore sanitario e quello dell'erogazione di fondi comunitari hanno aspetti di criticità «sotto il profilo del controllo della spesa pubblica».

A denunciarlo è il procuratore regionale della Corte dei conti del Veneto, Carmine Scarano, che nella relazione sull'attività svolta nel 2010 segnala la questione agli amministratori «come possibili obiettivi per un intervento concreto al fine di porre i necessari rimedi».

Il bilancio delle inchieste per danno erariale effettuate lo scorso anno in Veneto sarà illustrato oggi nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ospitata a Venezia, nella sala del Piovego di Palazzo Ducale: alle 10.30, sarà il nuovo presidente regionale della Corte dei conti, Angelo Buscema, ad aprire la cerimonia. Interverrà anche il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni.

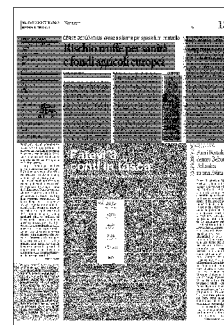
Nel corso del 2010 alla procura regionale sono pervenute oltre 3 mila denunce e i fascicoli conclusi con l'archiviazione sono stati più di 3500. Le persone citate a giudizio sono state 102 (5 in più rispetto al 2009) per un ammontare complessivo di oltre 5.7 milioni di euro richiesti a titolo di risarcimento per danno erariale. Nel 2009 la somma fu superiore di 2 milioni. In 12 mesi, i 4 magistrati della procura hanno emesso quasi 2400 atti istruttori e notificato 41 inviti a dedurre. Le vertenze di illecito pendenti a fine 2010 sono poco meno di 9 mila.

SANITÀ - Il procuratore fa riferimento a casi di «illecita maggiorazione dei rimborsi spettanti, da parte di varie strutture private accreditate, con conseguenti danni al Servizio Sanitario»; situazione di fronte alla quale l'intervento della magistratura non basta. Scarano auspica, quindi, maggiori controlli da parte delle Asl e della Regione, alla quale riconosce il merito di aver imposto l'obbligo di esclusività dell'incarico di direttore generale di Als, dopo il caso di Belluno (finito sotto inchiesta) dove il direttore era anche presidente di una struttura privata.

FONDI EUROPEI - Il procuratore ricorda la condanna al risarcimento di 3.6 milioni di euro in relazione all'indebita percezione di finanziamenti per l'agricoltura al fine di denunciare una situazione preoccupante. I controlli amministrativi sono insufficienti in quanto prevalentemente documentali, spiega Scarano, mentre sarebbero necessarie verifiche più efficaci da parte dell'ente pubblico: nonostante le recenti modifiche, «i rischi che si ripetano truffe appaiono ancora rilevanti», conclude il procuratore.

BUONI AMMINISTRATORI - La relazione della procura evidenzia che «non ci sono solo amministratori incapaci ma, al contrario, sono moltissimi quelli che si impegnano seriamente per venire incontro alle esigenze dei propri cittadini».

© riproduzione riservata



Corte dei conti

Procura regionale per il Veneto

VENEZIA

8.956

Vertenze pendenti al 1 gennaio 2010

3.296

Denunce pervenute e aperte nell'anno

8.628

Vertenze pendenti al 31-12-2010

3.587

Archiviazioni senza invito

7

Archiviazioni a seguito invito

26

Richieste e deleghe

2.359

Attività istruttorie

7

Consulenze e perizie

41

Inviti a dedurre

29

Audizioni personali

30

Citazioni

3

Giudizi ad istanza di parte

8

Appelli

0

Sequestri conservativi chiesti

CONTINENTI.IT



L'anno giudiziario Il procuratore: «Alto Adige punta di diamante, alcune criticità». In leggera diminuzione le denunce

Record di citazioni ma calano i risarcimenti

Altolà di Di Grazia: «Federalismo e autonomia non incidono sulle responsabilità»

24

Le persone chiamate in giudizio nel 2010 dalla Corte dei Conti bolzanina. È il dato più alto degli ultimi otto anni

170.000

Il totale in euro dei risarcimenti disposti dalla Corte dei Conti nel 2010. Nel 2009 erano stati recuperati ben 1,4 milioni

Nuovo presidente

Il primo giorno di Neri



Esperto
Paolo Neri, 69 anni, sostituisce Domenico Spadaro

BOLZANO — Viene da Roma, mastica un buon tedesco e arriva in Alto Adige «per precisa scelta». L'inaugurazione dell'anno giudiziario ha segnato il debutto di Paolo Neri, nuovo presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti bolzanina al posto di Domenico Spadaro (appena andato in pensione). Neri, 69 anni, ricopriva fino a ieri un importante ruolo presso le Sezioni riunite in sede di controllo, dove stilava referti sulla copertura delle leggi di spesa. «Arrivo con entusiasmo — afferma — in una realtà che ammiro».

BOLZANO — Picco massimo di rinvii a giudizio degli ultimi otto anni. Ma anche una netta diminuzione dei risarcimenti disposti a seguito di sentenza. Questi i dati più interessanti dell'attività della Corte dei Conti nel 2010, resi noti nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Alla vigilia di possibili cambiamenti negli assetti istituzionali, come l'avvento del federalismo o l'introduzione di nuove norme d'attuazione, il procuratore regionale della Corte dei Conti Fausta di Grazia lancia inoltre un chiaro «altolà» su possibili diminuzioni del raggio d'influenza della Corte dei conti.

L'occasione è data dalla tradizionale cerimonia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti, ospitata dal prezioso salone di Palazzo mercantile in via Argenteria. La romana Di Grazia vede l'Alto Adige come «la punta di

diamante della Repubblica per tenore di vita e livello di gestione del denaro, ma non senza criticità». La relazione ha quasi il sapore di un addio (anche se a precisa domanda lei non conferma): «Al termine di un biennio di mia permanenza — afferma Di Grazia — devo riconoscere la portata di questa esperienza umana e lavorativa». Nelle 41 pagine di relazione, il magistrato si sofferma su una lunga serie di aspetti giuridici. Ma la parte più «densa» del discorso è quella in cui viene difesa la competenza e il ruolo della Corte dei Conti: argomento tutt'altro che accademico, visto il periodico dibattito su un possibile passaggio della giurisdizione contabile alla Provincia e i nuovi scenari aperti dal federalismo. Di Grazia cita diverse sentenze della consulta. «La disciplina della responsabilità amministrativa — ricorda — è di competenza dello Stato e

non rientra tra le attribuzioni della Provincia autonoma di Bolzano». E ancora: «Nessuna fonte regionale potrebbe introdurre nuove cause di esenzione da tale responsabilità». Ma ha ancora senso mantenere la Corte dei conti come organo autonomo dalla magistratura ordinaria? Di Grazia si pone la domanda e si dà la risposta: «Ha senso perché questo organo, indipendente da qualsiasi tipo di potere è una garanzia per i cittadini. Occorre porre in essere iniziative volte a consolidare l'autorevolezza della Corte dei Conti, soprattutto considerando l'evoluzione in senso federale della Repubblica, che nulla ha a che vedere con l'erosione delle funzioni fondamentali demandate al nostro istituto, per mezzo di interventi normativi che ne svuotino il contenuto. È necessario dunque vigilare perché non avvenga una sorta di abdicazione alle funzioni di que-

st'organo che non è un inutile orpello del tempo che fu».

Interessanti i dati dell'attività nel 2010. Le istruttorie pendenti al 31 dicembre sono 276 (un anno prima erano 337). In leggero calo le denunce: da 459 a 389, la maggior parte delle segnalazioni arriva dalle amministrazioni locali (217) e statali (74), ma anche da privati (70) e notizie di stampa (28). Nel 2010 è record di citazioni (ovvero i rinvii a giudizio): 24, contro i 15 del 2009, i risarcimenti disposti nel 2010 ammontano in totale a 170.000 euro: un brusco calo rispetto agli anni scorsi, quando vennero restituiti agli enti pubblici 1,4 milioni (nel 2009), 530.000 euro (nel 2008) e 190.000 euro (nel 2007).

Francesco Clementi



**INAUGURATO IERI
L'ANNO GIUDIZIARIO**



Di Grazia: dai giudici amministrativi e tributari mi auspico più segnalazioni

Corte dei Conti: niente limiti ai controlli

Critiche alla Provincia: non si possono introdurre esenzioni di responsabilità



Il presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti Paolo Neri e il procuratore regionale Fausta Di Grazia



BOLZANO. Dopo la censura del governo, la Provincia viene criticata anche dalla Corte dei conti. Ieri, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario, i commenti del procuratore regionale Fausta Di Grazia e del presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti Paolo Neri sono stati secchi.

«Occorre vigilare sul buon uso del denaro della collettività e l'assunto è valido anche per l'Alto Adige», ha detto Di Grazia aggiungendo che la potestà della Provincia autonoma in tema di ordinamento dei propri uffici non può incidere sul regime della responsabilità amministrativa. A questo proposito, Di Grazia ha citato una sentenza della Consulta, secondo la quale «nessuna fonte regionale potrebbe introdurre nuove cause di esenzione della responsabilità penale, civile o amministrativa». La procura regionale, ha proseguito Di Grazia, «non mancherà di intervenire in modo particolare sui segnalati comportamenti non virtuosi, com-

missivi od omissivi, causativi di spreco per l'erario».

In precedenza aveva sottolineato lo stesso concetto Neri: «Appare necessario sottolineare la distinzione di fondo tra controlli che, ancorché intersoggettivi, si collocano comunque nel contesto riconducibile alla Provincia ed in particolare alla giunta ed all'amministrazione provinciale e tra controlli indipendenti e neutrali della Corte dei conti, che hanno come destinatari finali le assemblee rappresentative, ai diversi livelli, delle comunità territoriali. Di conseguenza le disposizioni relative al controllo della Provincia non possono in alcun modo essere intese come sostitutive o limitative delle funzioni connesse al ruolo costituzionalmente assegnato alla Corte dei conti con riguardo alla tutela dei valori che godono anch'essi di espressa protezione costituzionale». Il presidente della sezione giurisdizionale ha poi riassunto i numeri dell'attività della sezione: per quanto riguarda i giudizi di

responsabilità, ai 31 giudizi pendenti nel corso dell'anno si sono aggiunti 27 nuovi procedimenti: i giudizi definiti sono stati 27 (una sola la sentenza di assoluzione) con i risarcimenti disposti che hanno superato complessivamente i 170 mila euro.

Ai numeri della sezione giurisdizionale si sono aggiunti quelli della procura: nel 2010, ha sottolineato Di Grazia, le citazioni emesse sono state 24, il numero più alto dal 2003 ad oggi. Le istruttorie aperte sono state 389: al 31 dicembre ne restavano pendenti 276. L'origine delle denunce nella maggior parte dei casi (217) è arrivata da amministrazioni locali, mentre le indagini sono partite 74 da denunce di amministrazioni statali, 70 volte da denunce di privati e 28 volte da notizie di stampa. «Auspico - così ha detto il procuratore regionale - che anche i giudici amministrativi e tributari possano, sempre più frequentemente, segnalare nelle materie di loro competenza fattispecie perseguibili

dalla procura, pur in assenza di un obbligo giuridico di comunicazione».

Il procuratore Di Grazia ha citato poi alcuni casi specifici, come l'indagine relative alle sponsorizzazioni di Azienda Energetica per i mondiali di atletica di Bressanone, quelli da parte del Comune per il torneo di beach-volley, quelli sull'aeroporto, o sui corsi Fse tenuti nonostante un numero insufficiente di studenti iscritti.



Pa. La riduzione dell'80% si applica anche agli enti locali

La stretta alle consulenze salva gli staff ministeriali

Gianni Trovati
MILANO

Il taglio dell'80% alle spese per la consulenza riguarda anche gli enti locali e le partecipate contenute nell'elenco Istat e, come norma di principio, si estende a regioni, sanità e province autonome, ma salva gli uffici di staff dei ministri e le strutture di missione della presidenza del consiglio.

A precisare i confini della super-stretta su incarichi e contratti è la Funzione pubblica, che nella circolare 3/2011 disegna un ambito applicativo ampio ma con eccezioni al taglio disposto con la manovra dell'estate scorsa (articolo 6, comma 7 del Dl 78/2010).

L'estensione della norma nella lettura della Funzione pubblica è ampia non solo perché ne certifica l'applicazione a comuni e province, sulla base del presupposto che la spesa da contenere è quella registrata dal Sec 95, il sistema che guida l'analisi dei conti in sede europea; a finire sotto la tagliola è un'ampia tipologia di contratti, indicati dalle sezioni unite della Corte dei conti in una delibera (la n. 6/2005) richiamata da Palazzo Vidoni. Gli incarichi di studio sono quelli che richiedono una relazione scritta, quelli di ricerca «presuppongono la preventiva definizione del programma da parte dell'amministrazione», e le consulenze sono tutte quelle che prevedono «la richiesta di un parere a un esperto esterno».

L'applicazione agli enti locali rappresenta un allargamento deciso rispetto ai limiti alle consulenze in vigore fino al 2010, che (anche per mettere al riparo la stretta da possibili dubbi

di costituzionalità) escludeva comuni e province insieme alle regioni.

Il richiamo all'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni, previsto dalla norma estiva, crea comunque qualche problema, perché nella lista redatta dall'istituto di statistica trovano spazio per esempio solo poche delle società partecipate dagli enti locali, mentre ne restano escluse altre del tutto analoghe.

La riduzione dell'80% si applica rispetto alla spesa «impegnata» (anche se non effettuata) nel 2009, ma non riguarda gli uffici «di diretta collaborazione» dei ministri: per loro, sostiene la circolare, esiste già una normativa definita (detta dall'articolo 14, comma 2 del decreto legislativo 165/2001), che «supera» quella fissata dalla manovra estiva.

Ragionamento analogo riguarda le strutture di missione della presidenza del consiglio che trovano già nei provvedimenti istitutivi l'indicazione del «contingente di personale da utilizzare mediante conferimento di incarichi».

La struttura di missione "prestata" al ministero della semplificazione normativa, per esempio, ha una dotazione di 6 dirigenti e 25 non dirigenti, a cui si possono aggiungere 6 consulenti. Per le esigenze della struttura di missione possono essere nominati non più di 6 consulenti o esperti. Quella per il «rilancio dell'immagine dell'Italia», invece, può contare fino a 9 persone più un consulente.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM www.ilsole24ore.com/norme

La circolare della Funzione pubblica



La Corte dei Conti Consulenze nel 2008 per Bassolino 47mila euro da pagare

È definitiva la condanna, da parte della Corte dei Conti, dell'ex Commissario per l'emergenza rifiuti, Antonio Bassolino, che dovrà pagare, di tasca propria, allo Stato, per sperpero di danaro pubblico, 47mila euro, oltre rivalutazione monetaria ed interessi. Il motivo? «L'ingiustificato ed illegittimo raddoppio dei compensi» ai membri della commissione giudicatrice della gara, relativa alla fornitura di un sistema informativo degli uffici del Commissariato. È stata la prima sezione centrale di Roma a dichiarare «inammissibile» il ricorso in appello dell'ex presidente della Regione contro il verdetto del collegio giudicante di via Piedigrotta.

La Corte dei Conti di Roma ha dato torto a Bassolino per motivi esclusivi formali. Non ha esaminato per niente, infatti, le varie doglianze contenute nell'appello, relative, tra l'altro, alla inesistenza della condotta illecita. Il collegio giudicante di secondo grado, invece si è limitato a rilevare l'intempestività del ricorso in quanto notificato oltre i prescritti 60 giorni.

Secondo l'avvocato Felice Laudadio, uno dei difensori di Bassolino, la sentenza di primo grado era stata notificata a soggetto (Angela Cicatiello) che non fa parte del suo studio e di non sapere chi sia e di non conoscere la persona che aveva sottoscritto la notifica, pur dichiarandosi «segretaria capace a ricevere». La Corte è stata di diverso parere perché, a suo avviso, non sussiste il difetto nella procedura di notifica.

Sabato Leo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NUOVE CENTRALI

Sacconi: guai se ci fermassero i rischi. Prestigiacomio: approfondiremo sulla sicurezza. Alemanno: adesso non si può far finta di nulla

Italia, il governo va avanti ma sindaci e Regioni frenano

Polverini: il Lazio ha già dato. Pd e Idv: referendum

CASINI: DEMAGOGICO CAMBIARE IDEA

«Le centrali giapponesi sono state costruite 40 anni fa»

ROMA - Le drammatiche notizie sulle centrali atomiche giapponesi accendono in Italia le polemiche sui progetti di ripresa dei programmi nucleari nel nostro Paese. Il governo appare intenzionato a non modificare i piani che prevedono la costruzione di quattro nuove centrali, ma su questo fronte rischia di scontrarsi con la grande maggioranza delle Regioni e gran parte dei sindaci che rifiutano gli insediamenti sui propri territori. Il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomio, pur garantendo che il governo «ha a cuore la salute dei cittadini» e che quindi «approfondirà i problemi della sicurezza delle centra-

li», afferma che «sono sbagliati gli allarmismi che producono paure irrazionali» e che, «in ogni caso, le nostre centrali saranno cento volte più sicure di quelle giapponesi». Ancora più netta la posizione del ministro del Lavoro Sacconi: «Guai a noi se ci fermassimo davanti ai rischi di eventi straordinari. Altrimenti non dovremmo costruire neppure ponti o dighe». Tuttavia, è nella stessa maggioranza, soprattutto a livello di governo locale, che affiorano dubbi e anche decise ostilità verso il rilancio del nucleare. Pur essendo il governatore del Veneto, una delle sole quattro Regioni (Lombardia, Piemonte e Cam-

pania le altre) che hanno dato un prudente assenso ai piani del governo, Luca Zaia ha detto: «Fino a quando ci sarò io non si farà una centrale nucleare in Veneto». E, mentre il deputato pdl Fabio Rampelli chiede a Berlusconi di lasciare libertà di coscienza in materia, il sindaco di Roma e la governatrice del Lazio oppongono il loro nient alla costruzione di una centrale nucleare nella regione anche se il governo ha individuato almeno due possibili siti sul loro territorio. Per Alemanno, «dopo quello che è avvenuto in Giappone non si può far finta di niente. Se questo è successo nel più efficiente sistema tecnologico del mondo, significa che questa grande sicurezza non c'è». Renata Polverini, a sua volta, ricorda che il nucleare non figurava nel suo programma elettorale che la Regione si è già pronunciata inequivocabilmente sul tema. E, assieme al sindaco, conclude: «Il Lazio ha già dato». Anche il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, affermando che la sua Emilia Romagna rifiuta il nucleare, chiede al governo un nuovo piano energetico nazionale. Cosa che fa anche la segreteria del Pd mettendo l'accento sul rilancio degli investimenti per le energie rinnovabili. Mentre il leader democrat Bersani parla di «atteggiamento insensato» del governo, al quale chiede di «fermarsi e riflettere». Il leader del Pd annuncia inoltre l'appoggio al referendum contro il nucleare proposto da Di Pietro e dagli ambientalisti, augurandosi che questa volta venga raggiunto il quorum. Sostegno al referendum viene promesso anche dal leader di Sel, Nichi Ven-

dola.

Sempre nel campo dell'opposizione, decisamente diversa appare la posizione di Pier Ferdinando Casini che invita a «essere seri e non demagogici». Perché, dice il leader dell'Udc, «non si può cambiare idea a seconda di eventi pur drammatici. E poi - sottolinea Casini - va detto che le centrali giapponesi sono state costruite 40 anni fa,

mentre per l'Italia si parla di una nuova generazione di centrali che sarebbero sicure». Un parere «tecnico» pro-nucleare è quello espresso dall'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti. «Non si può reagire in materia emotiva, come è successo altre volte. Dobbiamo avere attenzione verso tutte le tecnologie e non si può escludere il nucleare. Noi - dice il manager - continueremo ad impegnarci nel nucleare italiano basandoci su tecnologie di terza generazione avanzata».

M. Sta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI (ENEL): NO ALL'EMOTIVITÀ

«Dobbiamo avere attenzione a tutte le tecnologie e non si può escludere il nucleare»

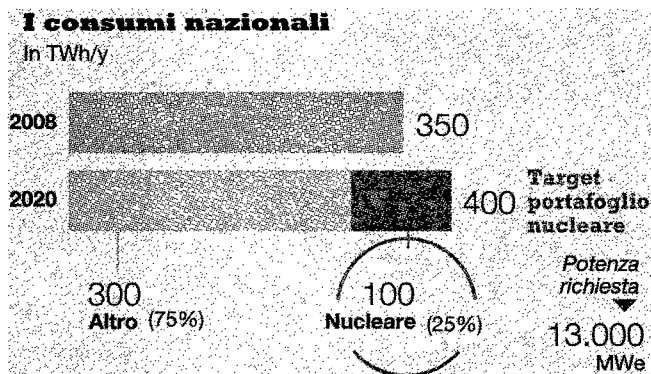


LA PAROLA ■ CHIAVE**REFERENDUM**

Il 12 giugno si vota per il referendum proposto dall'Idv con l'obiettivo di bloccare il ritorno, voluto dal governo, all'energia nucleare. Il quesito chiede di abrogare la norma per la «realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare». Una vittoria dei "sì" boccerebbe il ritorno al nucleare. Si vota anche per i quesiti su legittimo impedimento e privatizzazione dell'acqua.

Dopo l'incidente in Giappone anche nel Pdl avanza il fronte del no ai nuovi impianti

Da Zaia a Lombardo ora i governatori si ribellano all'atomo



Gli obiettivi

4 unità realizzate su 3 siti

- Prima unità realizzata entro il 2020
- Tecnologia Epr (European Pressurized Reactor), modello Flamanville 3
- Potenza netta: 1.600 MWe

40
Miliardi di euro

20
miliardi
Impegno di Enel_Edf

3.500
persone per ogni unità
Le ricadute occupazionali

FRANCESCO MIMMO

ROMA — Nucleare mai, tantomeno in casa nostra. Il fronte dei governatori anti centrali atomiche si è rinsaldato dopo la tragedia del Giappone. E anche chi sembrava spalleggiare la decisione del governo di riattaccare la spina al nucleare in Italia, ora fa retromarcia. Dalle Regioni è arrivato ieri un altro "no". Un coro in cui spicca solo qualche voce isolata (Lombardia, Campania), ma con toni più bassi di qualche settimana fa. Il governo ha varato l'anno scorso un decreto che fissava i criteri di localizzazione delle centrali e dei depositi delle scorie, con l'obiettivo di far partire i lavori del primo impianto entro il 2013. Dove? C'è una lista di possibili siti, ma senza la via libera degli enti locali è difficile, forse impossibile (i primi ricorsi sono scattati subito), avviare qualsiasi progetto. Sul decreto c'è un parere negativo espresso da tutti tranne che da Lombardia, Piemonte, Campania e Veneto che però avevano legato il loro sì al nucleare a una serie di emendamenti. Ma ieri, anche nel fronte dei possibilisti, sono emerse le prime crepe.

Il governatore del Veneto, il leghista Luca Zaia ha precisato: «Fino a quando ci sarò io e sarà sempre no all'ipotesi di ospitare una centrale nucleare, il Veneto non ha le caratteristiche necessarie». La Lombardia tiene il punto: «Siamo autosufficienti nella produzione di energia e di questo bisognerà tenere conto quando si penserà alle nuove localizzazioni —

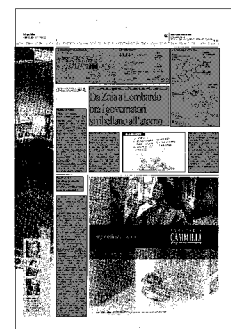
ha detto il governatore Roberto Formigoni — ma bisogna notare anche che le centrali del Giappone sono obsolete. Senza dimenticare che il Giappone è terra altissimamente sismica». Secondo il governatore lombardo, in Italia, invece, «parliamo di centrali di nuovissima generazione e, inoltre siamo un Paese sismico, ma migliaia di volte meno del Giappone». Eppure il rischio terremoti c'è anche in Italia e il governatore della Campania, Stefano Caldoro (Pdl) lo ricorda: «Proprio oggi (ieri, ndr) c'è stata una scossa del terzo grado nel beneventano — ha detto — ma c'è un gap energetico da colmare e non bisogna fare scelte ideologiche». E se arrivasse una centrale in Campania? Secondo le indiscrezioni nella lista dei possibili siti c'è n'è anche uno sul Garigliano. «Le condizioni morfologiche della Campania non lo consentono — aggiunge Caldoro — decideranno gli esperti, ma non mi risulta che il governo pensi a una centrale da noi». Una posizione simile era stata espressa (ma prima del Giappone) dal governatore del Piemonte, il leghista Cota: «Direno al nucleare sarebbe ipocrita con le centrali francesi al confine, ma in Piemonte non ci sono le caratteristiche adatte per un nuovo impianto».

Dagli altri un netto stop. «Continuiamo ad essere contrari al nucleare tanto più oggi, non è sicuro e non risolve i problemi energetici», ha detto Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni. «Dobbiamo imparare dalla trage-

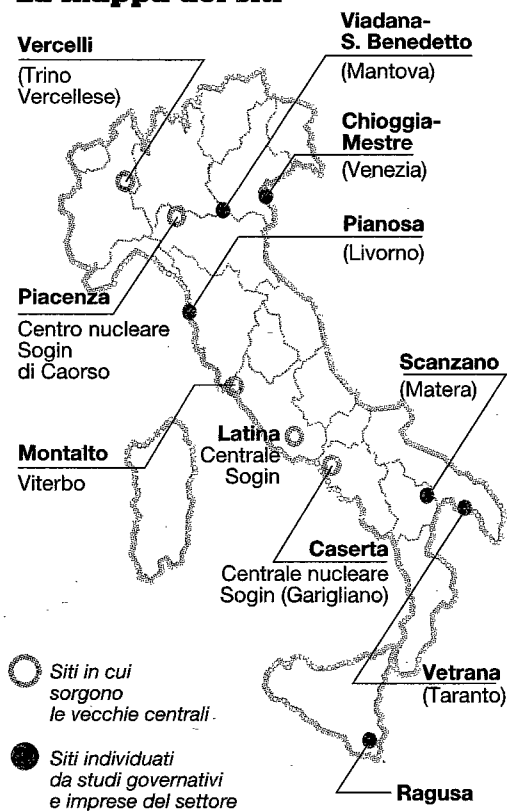
dia giapponese», aggiunge il governatore della Puglia, Nichi Vendola. Tra i possibili siti per una centrale atomica c'è anche Montalto di Castro (forse proprio tra i primi a poter essere preso in considerazione), al confine tra Lazio e Toscana. Il governatore della Toscana, Enrico Rossi, è da sempre contrario. Ma è no anche dal Lazio: «Non c'è bisogno di nuove centrali», dice Renata Polverini. Il presidente della Basilicata Vito De Filippo spiega le ragioni del no: «Il nucleare è come un'auto senza freni. I costi, anche per la gestione delle scorie, sono alti e ci sono rischi per la sicurezza». Il siciliano Lombardo è esplicito: «Il governo eviti di farci fare manifestazioni contro lo sbarco del nucleare in Sicilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche chi spalleggiava le decisioni dell'esecutivo ora fa retromarcia



La mappa dei siti



L'Europa: "Ora gli stress test per le nostre 143 centrali"

Il commissario all'Energia Oettinger: "Quello che succede a Tokyo è l'apocalisse"

L'assedio

Le centrali nucleari più vicine al confine italiano



Il consumo

6,2%
la quota italiana

Sul suolo italiano non si può produrre energia nucleare: ma le compagnie possono acquistarla all'estero. Uno dei grandi fornitori, per esempio, è la Francia, che produce il 75% della sua energia con centrali nucleari

il caso

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La paura dell'atomo fuori controllo genera gli stress test. Scioccata da quella che definisce «l'apocalisse giapponese», l'Europa intende sottoporre entro l'anno tutte le sue 143 centrali nucleari, e possibilmente anche quelle limitrofe, a una serie di prove di sforzo per misurare la capacità di resistenza alle catastrofi peggiori, dall'attacco terroristico al terremoto, passando per le onde anomale e le avarie. Gli esami, finora volontari, saranno effettuati a spese dei gestori e sulla base di regole comuni già nel secondo semestre dell'anno. I risultati, promette Bruxelles, saranno resi noti «con piena trasparenza». Chi sarà fuori regola, «se ne assumerà le conseguenze».

Hanno fatto in fretta, stavolta. Sul'onda del disastro naturale che ha piegato il Sol Levante, e la consapevolezza che «non si possa escludere il peggio per le prossime ore» nelle centrali nipponiche, il Commissario Ue per l'Energia, Günther Oettinger, ha riunito ieri a Bruxelles oltre cento fra rappresentanti dei governi, delle agenzie responsabili per la sicurezza e dei gruppi che hanno interessi nel nucleare. Insieme hanno preso l'unica decisione possibile, quella di avviare un check up degli impianti e chiedere alla Francia, attuale guida del G20, di farsi portatrice di un messaggio analogo a livello dei partner globali.

I Paesi che vivono, o intendono vivere, con l'atomo, recitano la litania della sicurezza, anche se sono quattro le centrali in

funzione ritenute obsolete (due in Spagna, due in Germania). Gli altri, come gli «alternativi» austriaci, chiedono di essere rassicurati. Oettinger prova a essere imparziale, sostiene che l'Ue ha il compito di tutelare i cittadini e che il mix delle risorse è scelta che spetta ai singoli Paesi. In Europa sono in quindici ad alimentarsi coi propulsori nucleari. Il tedesco dice che sono liberi di farlo, però solleva un dubbio non indifferente: «Dobbiamo anche chiederci se noi, in un futuro non lontano, possiamo garantirci l'energia senza ricorrere al nucleare».

Argomento difficile. La sola Francia vanta 19 impianti con 58 reattori con cui produce circa il 75% del fabbisogno energetico nazionale. In Germania ci sono 17 macchine atomiche, sette delle quali saranno ora chiuse per sette mesi. L'atomo rappresenta l'indipendenza economica e, come ammette Oettinger, non si può sostituirlo in una notte. Ma, ha insistito il tedesco, «è successo l'inimmaginabile e le politiche energetiche possono misurarsi con un nuovo inizio».

Lo è anche per l'Italia, ma in un senso contrario. Noi l'atomo lo stiamo programmando per ridurre la dipendenza dall'estero e il costo della bolletta energetica. Il ministro dell'Industria Paolo Romani, in missione a Bruxelles, ha ricordato che «il 19% dell'energia che consumiamo deriva dal nucleare» e che «è inimmaginabile tornare indietro su un percorso già attivato». L'esponente del governo ribadisce che la sicurezza è un problema europeo e che eventi come quello giapponese non sono immaginabili dalle nostre parti. Intanto per la seconda volta il governo non si è presentato in commissione

Attività produttive della Camera dove si sta esaminando il decreto sul nucleare.

Tornando all'Europa, il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, annuncia che il Giappone ha chiesto assistenza per Fukushima, Oettinger comunica che il calendario sarà fitto. Lunedì a Bruxelles nuovo incontro dei ministri energetici e poi dibattito al vertice Ue del 24-25. «È un dibattito germanofono - avverte il tedesco -. A Parigi, Roma e Londra non c'è stata alcuna reazione». Nel dirlo, aveva una espressione più grigia del solito.

I TEST

Saranno a carico dei produttori di energia, e i risultati saranno pubblicati dall'Unione



Fazio: il governo non lavora contro il Sud

In un'intervista al Sole 24 Ore il ministro della Salute chiarisce: il governo non è contro il Sud. Nel 2011 i criteri di riparto del fondo sanitario da 106 miliardi non cambiano. Si tratta sul federalismo regionale. **► pagina 20**

INTERVISTA | Ferruccio Fazio | Ministro della Salute

«Il governo non è contro il Sud»

Nel 2011 i criteri di riparto dei 106 miliardi non si toccano, possibile un fondo di riequilibrio

NUOVI PARAMETRI
«Indici di deprivazione da raffinare: stiamo lavorando alla prevalenza delle patologie»

LIBERA PROFESSIONE
«Già pronto il decreto di proroga per i medici fino a dicembre 2011, riforma con la governance»

di **Roberto Turno**

«Sarebbe offensivo e dai responsabili anche solo insinuare che il governo è contro il sud». Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, difende per il 2011 i criteri di riparto dei fondi per la sanità fondati sull'età della popolazione che non considerano la deprivazione, l'indice di squilibrio socio-economico invocato dai governatori del sud di cui si discute anche nella bicameralina sul federalismo. Ma nulla esclude intanto un fondo di riequilibrio e tra 2-3 anni fattori più raffinati come la prevalenza delle malattie sul territorio, senza escludere la deprivazione.

Ministro Fazio, il sud è insorto contro il riparto dei 106 miliardi per la salute senza la deprivazione. Che farete?

Ci sarebbe un parametro ideale su cui nessuno potrebbe obiettare: la prevalenza delle patologie, eventualmente corrette per l'età della popolazione. Ma se esistono i dati delle dimissioni dall'ospedale, non ci sono quelli per il territorio dove sono trattate molte patologie. Ma col fascicolo elettronico e con altre rilevazioni credo che entro due, al massimo tre anni potremmo avere i dati per arrivare a un criterio definitivo per il riparto.

Basta il solo criterio dell'età contestato dal sud?

Nel mondo vengono utilizzati vari criteri: l'età, la mortalità, la disabilità, la deprivazione o qual-

cosa di simile. L'età di per sé non è un criterio perfetto. Un giovane iperteso costa più di un anziano iperteso, un tumore giovanile costa più di un tumore nell'anziano. L'età è un criterio imperfetto, ma è epidemiologicamente sicuro e validato.

Ma la deprivazione non pesa nei conti della sanità?

La deprivazione va studiata in maniera molto approfondita. Ad esempio purificandola dagli effetti degli stili di vita: chi "è deprivato" fuma di più o beve di più. Non posso negare che può influire sulle patologie. Ma sono patologie da seguire sul territorio, non in ospedale. Se per valorizzare la deprivazione usassimo i dati dei ricoveri, i soli che abbiamo, favoriremmo l'inappropriatezza dei ricoveri che sono una caratteristica delle regioni del sud ad alta deprivazione. Io non ho nulla in contrario in un futuro riparto a considerare anche la deprivazione associata a età o a fattori come l'accessibilità in zone montuose o insulari. Ma con dati scientifici e oggettivi. Quelli in nostro possesso oggi rendono quel criterio totalmente inaffidabile, inapplicabile e inaccettabile.

Semplificando: per il 2011 non si cambia.

Il criterio oggettivo per il 2011 non può essere cambiato almeno per una semplice ragione: non abbiamo i tempi per approvare in stato-regioni un criterio condiviso. Forse, se avessimo iniziato sei mesi fa... Mi auguro che adesso sia arrivato il momento di ragionare

serenamente.

Per sgombrare il campo: non è che rema contro il sud?

Più che ridicolo, definirei offensivo che si possa anche solo insinuare un'accusa del genere, se mai qualcuno l'ha fatto. Sarebbe da irresponsabili. Tant'è vero che io mi dichiaro anche favorevole alla deprivazione. E sono teoricamente favorevole anche a un aiuto alle regioni del sud: penso al vecchio "fondino" compensativo.

In bicamerale si va verso lo show down per i costi standard. Che significheranno anche confronto sugli "esiti" delle cure, oltre che su efficienza e appropriatezza gestionale. Sarà una sfida estrema.

Sarà una sfida indispensabile per avere una sanità pubblica all'altezza in tutta Italia. Stiamo lavorando a fondo sugli indicatori di efficacia, efficienza e appropriatezza. E anche sugli "esiti" di cura, che ci stanno dimostrando l'esistenza di una grandissima disomogeneità all'interno delle stesse regioni, più che tra le regioni.

Ha in mente qualche proposta specifica?

Almeno due. Penso all'ipotesi della creazione di una quarta gamba nella divisione della spesa oggi articolata tra 51% per il territorio, 45% all'ospedale e 5% alla prevenzione. L'ipotesi è di creare un quarto fattore di spesa legato all'emergenza-urgenza, a cavallo tra territorio e ospedale. Immagino anche a

una possibile pianificazione discendente intra-regionale.

Cosa intende?

Se c'è una divisione tra territorio e ospedale, io devo in qualche modo garantire che la regione la divida poi a sua volta tra ospedale e territorio in quel modo. Oggi non è così. Non solo: se una regione prende una cifra per l'età della popolazione, ma ha una grossa differenza al suo interno, credo che poi la spesa debba riflettere questa divisione intra regionale.

A fine marzo scade la libera professione dei medici pubblici nei propri studi: che farà?

È già stato diramato dalla presidenza del consiglio il decreto di proroga fino a tutto dicembre 2011. Poi valuteremo di inserire in un altro veicolo il prolungamento nel 2012. Per la riforma complessiva pensiamo al ddl di governance del sistema che sta per ripartire alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità. Pubblicato l'Atlante 2008: persi mille medici dipendenti del pubblico e 3.390 infermieri

Addio a dieci ospedali e 4mila posti letto

L'EFFETTO SUL TERRITORIO

La razionalizzazione avviata nel 2007 pesa su Veneto, Liguria, Basilicata e Sicilia. In aumento le strutture per l'assistenza residenziale

Paolo Del Bufalo

Dieci ospedali e oltre 4mila posti letto in meno in un solo anno (dal 2007 al 2008). Ma anche 638 strutture in più per l'assistenza residenziale e semiresidenziale (centri di salute mentale, consultori, stabilimenti idrotermali ecc.). E meno personale: i medici dipendenti sono oltre mille in meno, quelli convenzionati (medici di famiglia, pediatri e guardie mediche) si riducono di 528 unità e ci sono 3.390 infermieri e 6.374 unità di altro personale (tecnico e amministrativo) in meno.

A scattare l'ultima fotografia delle strutture e della forza lavoro della sanità italiana è l'Atlante di Asl e ospedali 2008, pubblicato ieri dal ministero della Salute (per il testo si veda anche www.sanita.ilsole24ore.com).

La razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale avviata in modo massiccio nel 2007, primo anno dei piani di rientro per le regioni con i conti in rosso e della previsione di commissariamenti in caso di buchi di bilancio eccessivi, punta al territorio e gli effetti si vedono soprattutto sulle strutture e sugli organici del servizio pubblico. Resta sostanzialmente stabile infatti il numero di strutture di ricovero private accreditate con il Ssn (una sola clinica in meno) e anche il numero di posti letto accreditati che si riducono di mille unità, un quarto

di quelli pubblici.

In realtà la riduzione degli ospedali pubblici nel 2008 riguarda solo quattro regioni: Veneto (-1), Liguria (-6), Basilicata (-1) e Sicilia (-2). Ma negli ultimi cinque anni le strutture sono passate dalle 672 del 2004 alle 645 attuali (-27) e i segni meno si sono avuti in 11 regioni, dai -14 ospedali della Campania al -1 dell'Emilia Romagna.

La contrazione maggiore si ha tuttavia per ambulatori e laboratori. Quelli pubblici - nel 2008 erano 3.877, di cui 2.725 extraospedalieri - si sono ridotti del -5,3%, mentre nel privato (5.849 strutture accreditate) la riduzione è stata del -0,7%. Una razionalizzazione nel segno dell'accorpamento dei servizi perché chi eroga più prestazioni garantisce maggiore qualità.

Ma la razionalizzazione sembra non colpire ancora i "piccoli ospedali", quelli con meno di 120 posti letto, che secondo il patto per la salute 2010-2012 dovrebbero essere riconvertiti (se non chiusi) quanto più possibile. Nel 2008 ce n'erano 204, solo quattro in meno dell'anno precedente e oltre la metà (105) hanno al massimo quattro discipline di assistenza.

Infine il personale. I blocchi delle assunzioni giustificano in parte il calo dei dipendenti, ma a ridursi sono anche gli organici dei medici di famiglia (-451) che però aumentano la media del numero di assistiti per medico e, a macchia di leopardo, quelli di guardia medica: dai -80 della Toscana ai +50 unità del Piemonte.

di PRODUZIONE RISERVATA



Federalismo. I sindaci: «Dobbiamo verificare caso per caso i beni importanti esclusi dagli elenchi»

Mattone demaniale di scarto

Le amministrazioni statali potrebbero cedere solo i pezzi di minor valore

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

Chiamarlo patrimonio sembra davvero troppo. Una massa di beni di valore quasi nullo, con qualche sporadica eccezione, e stupefacenti sperequazioni territoriali, rappresenta la prima dote del federalismo del mattone. Ma non basta: data una scorsa ai «beni» trasferibili ai loro comuni, i sindaci segnalano che molte amministrazioni statali hanno dichiarato di usare immobili che in realtà sono vuoti, mentre ben 5 mila immobili mancano ancora all'appello lanciato dal Demanio.

Insomma, la situazione è quanto meno confusa, nonostante i ritardi sulla tabella di marcia e servirà proprio a superare questa impasse la «cabina di regia» paritetica chiesta dai sindaci come condizione indispensabile per dare parere positivo ai primi elenchi, attesi in conferenza unificata il 24 marzo. «Se questi sono i beni attribuibili ai comuni - taglia corto Roberto Reggi, sindaco di Piacenza e vicepresidente Anci che sta seguendo il dossier - il federalismo demaniale non partirà mai perché pochissimi sindaci faranno la richiesta. Forse è la volontà politica di alcuni ministeri, assecondata dal fatto che il Tesoro non ha svolto il ruolo di regia che avrebbe dovuto assumere». Per cambiare rotta, gli elenchi dei beni trasmessi dai vari ministeri (ma mancano ancora "proprietari" importanti, come il ministero del Welfare) dovrebbero passare al vaglio dei sindaci, che potranno anche indicare immobili che accendono il loro interesse ma sono dimenticati dagli elenchi.

Il problema nasce dalla procedura seguita finora. I beni immobili (case e terreni) dello stato sono 21.200, di cui solo 4.500 fanno

parte del demanio storico-artistico vero e proprio. Il resto, chiamato «patrimonio dello stato», si distingue in disponibile e indisponibile. A questa seconda categoria, in base ai dati del Demanio, appartengono quasi i due terzi dei beni: ma come sono stati individuati? Il Demanio ha interpellato tutte le pubbliche amministrazioni, che avrebbero già dovuto rispondere sull'effettivo utilizzo dei beni in loro uso. Ebbene, circa la metà ha già risposto (naturalmente dichiarando indispensabili praticamente tutti i beni), mentre la metà non ha risposto del tutto: 5 mila beni sono quindi ancora sotto esame e tra questi potrebbero trovarsi alcuni da trasferire.

Colpisce anche l'enorme quantità di beni affidati a università ed enti territoriali, o usati come luoghi di culto. Considerando anche i parchi naturali e i beni nelle regioni a statuto speciale (esclusi dai trasferimenti) si arriva a 7 mila. A maggio 2010 il direttore del Demanio, Maurizio Prato, presentò al Parlamento 19.005 beni potenzialmente trasferibili, quasi il doppio di quelli oggi elencati. È chiaro che in questi mesi c'è stata una corsa a definire molti beni come «indispensabili» alle pubbliche amministrazioni.

Alla fine, restano disponibili solo i beni che in pratica interessano poco o che da anni sono rimasti in portafoglio senza utilizzo perché in rovina o di utilizzo difficile. Ci sono però paesi baciati dalla fortuna, come Bernalda, in provincia di Matera, 12 mila abitanti, dove risultano trasferibili più beni che a Roma e per un valore di decine di milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziamenti alla cultura

TREMONTI, CI RIPENSI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Mi riesce difficile capire come sia possibile che una persona della qualità del ministro Tremonti non si renda conto che il modo in cui sta sottraendo risorse alle attività e ai beni culturali porta virtualmente l'Italia alla rovina. Non è un'esagerazione. Almeno quella parte antica o antichissima del Paese che viene dal nostro passato sta infatti andando letteralmente a pezzi o precipitando in un'incuria che finirà ineluttabilmente per cancellarla. Caro professore, ci ripensi.

A PAGINA 55

I TAGLI E LE PROTESTE

Professor Tremonti, ci ripensi (forse così può salvare la cultura)

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Confesso di nutrire simpatia per il ministro Tremonti. In un Paese di «piacioni» e di politici falsamente alla mano, il suo atteggiamento sempre un po' ironico, quando addirittura non sprezzante, la sua incontentibile propensione a infischiarne del *bon ton* democratico, e viceversa a salire in cattedra (impartendo lezioni di solito tutt'altro che stupide), sono cose apprezzabili. Insomma, oltre che simpatia ho anche stima del professor Tremonti.

Proprio per questo mi riesce difficile capire come sia possibile che una persona della sua qualità non si renda conto che il modo in cui sta sottraendo risorse alle attività e ai beni culturali porta virtualmente l'Italia alla rovina. Non è un'espressione esagerata, questa. Almeno quella parte antica o antichissima del Paese che ci viene dal nostro passato (gli edifici, il patrimonio delle biblioteche e dei musei, le aree archeologiche) sta infatti andando letteralmente a pezzi o precipitando in un'incuria che finirà ineluttabilmente per cancellarla. Così come si sta restringendo progressivamente la nostra possibilità di fare musica, teatro, cinema. Non si tratta di ambiti separati. Alla fine la cultura — vale a dire ciò che fa l'uomo più umano — è infatti una cosa sola. Tra gli Uffizi e Cinecittà, tra la Scala e un museo di strumenti musicali, tra la Biblioteca Marciana e il Teatro greco di Taormina, esiste una corrispondenza misteriosa, un dialogo segreto attraverso i secoli che, allacciatisi in queste contrade, hanno prodotto risultati ineguagliati. E che noi, italiani di questa generazione, dobbiamo sentire la responsabilità di non interrompere. Invece — come ha detto Andrea Carandini annunciando l'altro ieri le sue dimissioni dalla presidenza del Consiglio superiore dei Beni culturali — «una parte del Paese sta affondando se stessa».

Sono sicuro che Giulio Tremonti tutte queste cose le sa bene. Ed è la ragione che mi spinge a vincere quel timore di apparire patetico da cui si è irresistibilmente presi quando si parla di certe

cose ad un politico italiano. «Sai che ci capisce e che gliene importa», uno pensa subito. Invece credo che Tremonti capisca, e che in un modo e in una misura che non conosco gliene importi anche. Ma i numeri sono contro di lui: a cominciare dagli ulteriori 77 milioni (27 allo spettacolo, 50 a tutto il resto) tolti negli ultimi giorni alla dotazione del ministero dei Beni culturali. Cifre inquietanti a cui ne aggiungo solo pochissime altre, rimandando al libro dei nostri Stella e Rizzo, *Vandali*, chi volesse avere un panorama più completo e agghiacciante del disastro. Basti dire, dunque, che i fondi attualmente a disposizione del suddetto ministero ammontano appena allo 0,21 per cento dell'intero bilancio dello Stato (erano lo 0,34 solo pochi anni fa). Per la tutela dell'intero patrimonio storico-archeologico-artistico il nostro Paese stanziava la cifra ridicola di 50 milioni di euro (il Louvre da solo ne impegna 227!). Siamo arrivati al punto che sempre a scopo di tutela l'amministrazione italiana è ridotta a impiegare un archeologo ogni 34 kmq di terreno archeologico (per i circa 50 ettari di Pompei c'è un solo archeologo), e uno storico dell'arte o un architetto ogni 57 edifici tutelati. In complesso, a causa del mancato rimpiazzo, l'amministrazione dei Beni culturali vede ormai il proprio personale tecnico, amministrativo e di sorveglianza diminuire ogni anno di circa 800 unità.

Chiedo a Tremonti: dobbiamo proprio rassegnarci a questa situazione? Come italiano, lui si rassegna? Gli pare ammissibile? Glielo chiedo in tutta sincerità, non retoricamente. E glielo chiedo immaginando bene, tra l'altro, tutte le ragioni di fastidio o addirittura di cordiale antipatia che uno come lui può nutrire per il mondo che gravita intorno alla cultura: è perlopiù, infatti, un mondo popolato di gente quasi tutta di sinistra — spesso, per giunta, di quella più conformista, ipocrita e doppiopesista che ci sia; è un mondo abituato a spendere infischiosamente di sinvolatamente della risposta del pubblico e della tenuta dei conti; è un mondo, infine, pervaso da un bieco corporativismo sindacale. Tutto vero (almeno in parte. E almeno secondo me). Ma proprio per questo mi viene da dire: gli faccia un dispetto, professor Tremonti, a questo mon-

do. Gli faccia vedere che anche il ministro di un governo di destra può avere a cuore le sorti del cinema, dei musei, delle biblioteche. Cerchi di fare qualcosa. Dopo tutto, le assicuro, ci sono anche gli italiani non di sinistra, i quali proprio tutti analfabeti non sono. E poi alla fine, se proprio non bastasse, c'è l'Italia: il cui interesse, se ben ricordo, lei dovrebbe aver giurato di difendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investimenti pubblici calati del 21% in Emilia-Romagna: 320 milioni in meno sul 2010

Opere, ok del Cipe ma senza soldi

Artoni: sbloccare i fondi. Ance: crediti per 1,2 mld dalla p.a.

DI ANTONELLA CARDONE

Investimenti pubblici in calo, le banche che tornano a stringere i cordoni della borsa, la cassa integrazione che sta per scadere, gli enti pubblici che continuano a non pagare i lavori già eseguiti. A quattro anni dall'inizio della crisi, il settore costruzioni in Emilia-Romagna ha il fiato corto. L'associazione imprenditoriale Ance regionale ha messo in fila le stime del ridimensionamento del settore. Ventinove i miliardi di euro persi negli investimenti nazionali, calati di quasi il 18% in Italia, del 21% in Emilia-Romagna; 250 mila, tra diretto e indotto, i posti di lavoro persi nel paese. Oggi c'è pessimismo tra gli imprenditori edili, fiaccati dal prolungarsi della crisi: sei aziende su dieci sono in stagnazione, per le altre i connotati congiunturali sono quelli tipici di una forte recessione. E nella regione dove le costruzioni sono sempre state tra i settori trainanti, quest'anno si dovrà fare i conti con una mole di crediti verso gli enti locali che raggiungerà il miliardo e 200 mila euro. A fronte di un disimpegno dello stato nella realizzazione di opere pubbliche che nel 2011 in Emilia si quantificherà con 320 milioni in meno rispetto al già magro anno scorso. Ci saranno da spendere circa 263 milioni di euro dei programmi regionali e 161 di risorse Fas, è vero, ma «li aspettiamo da tre anni, l'attesa è davvero insostenibile», ha valutato il presidente dell'Ance locale Gabriele Buia, «perché il contesto esterno con cui abbiamo a che fare è sfavorevolissimo: dopo una parziale riapertura del credito,

nei primi mesi dell'anno stiamo assistendo a un nuovo credit crunch da parte delle banche, mentre nelle aziende in stato di crisi, le ore a disposizione per la cassa integrazione stanno per scadere, e non si vede la luce in fondo al tunnel per i lavoratori». La piattaforma di richieste di intervento per stato e regione è lunghissima. Per Roma, l'invito è «sbloccare gli investimenti già assegnati dal Cipe, il miliardo di euro per l'edilizia scolastica, gli 800 milioni per il piano opere medio-piccole nel Sud e il miliardo previsto per il rischio idrogeologico», ha elencato la presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Anna Maria Artoni. Per Bologna, «varare piani regionali per una vera riqualificazione urbana, scommettere su piani energetici che incentivino la diffusione di case ad alta efficienza, ridimensionare una burocrazia che sommerge di carta le imprese», ha chiuso Buia. Per l'Emilia-Romagna il Cipe ha deliberato fin da metà 2009 il finanziamento di otto opere pubbliche per un valore totale di 219 milioni, tra ferrovie, il metrò di Bologna, gli interventi contro il rischio idrogeologico, scuole, il nuovo carcere di Forlì o la nuova sede dei Carabinieri e il nuovo edificio per l'Autorità europea per la sicurezza alimentare a Parma. Ma di speso in nuovi cantieri, fa il punto la ricerca dell'Ance, ci sono zero euro. Non va meglio per i grandi interventi finanziati con risorse private: il Passante autostradale a nord di Bologna, ad esempio, è ancora nel limbo della burocrazia.



Slitta invece la «pratica» sottosegretari. Pronti al salto Calero (vice ministro), Belcastro

Pionati e Polidori. In serata vertice a Palazzo Grazioli sul piano Sud con i movimenti alleati

Rimpasto, si accelera: pronti i nuovi ministri

Romano all'Agricoltura, Galan passa alla Cultura. Politiche comunitarie a Bonaiuti?

le pressioni

Giornata di grande fibrillazione nel Pdl e con i responsabili. Nuovo incontro premier-Scajola. Sembra escluso, per lui, un rientro al governo mentre si parla di un incarico di partito

la svolta

Palazzo Chigi telefona al Quirinale annunciando una visita per «comunicazioni». E oggi potrebbe essere il giorno del giuramento

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Due, nuovi ministri. Già oggi, probabilmente. E un terzo in arrivo. Sono momenti di grande fibrillazione, nel Pdl. Spingono i responsabili, fa forza al suo aplomb persino Silvano Moffa, a nome degli ex finiani, si lamenta Domenico Scilipoti che induce il coordinatore responsabile Luciano Sardelli a scrivere a Silvio Berlusconi. Il quale, per la seconda volta in quattro giorni incontra Claudio Scajola, che promette di non fare i gruppi autonomi, ma chiede un ruolo di peso nel partito. Si parla di responsabile enti locali, ma senza toccare il triumvirato al vertice potrebbe apparire un contentino. E infatti dall'entourage dell'ex ministro dello Sviluppo, parlano di esito «interlocutorio».

Così il premier ieri si è andato convincendo che almeno la prima tranche, quella dei ministri, è bene chiuderla subito. Ha avvertito il Quirinale di una sua visita per non meglio precisate «comunicazioni», poi slittata a oggi. E la faccia sorridente di Saverio Romano reduce dell'incontro pomeridiano a Palazzo Grazioli dà l'idea che si stia già preparando per il giuramento. Il premier gli ha mostrato la lista, sottosegretari compresi. E gli ha garantito che sarà ministro, con ogni probabilità alle Politiche Agricole. «Manca solo qualche casella», dice sornione Romano, mentre armeggia col telefonino forse per avvertire casa di tenere da parte il vestito buono. Altro indizio: l'attuale titolare del dicastero, Giancarlo Galan, è stato raggiunto in serata da una telefonata del premier, e se la conseguenza è stata il repentino annullamento di un incontro a Padova se ne può intuire il contenuto. Oggi, infatti, Galan dovrebbe passare ai Beni Culturali, al posto del dimissionario in *stand by* Sandro Bondi che torna a fare il coordinatore del Pdl a tempo pieno. Balla ancora il ministero delle Politiche comunitarie lasciato libero dal finiano Andrea Ronchi, ma quella di Paolo Bonaiuti al suo posto, al momento è solo un'ipotesi. mentre è ormai acclarata la sostituzione

di un altro finiano dimissionario, Adolfo Urso, con l'ex del Pd e poi dell'Api Massimo Calero quale viceministro allo Sviluppo. Superato il primo *step* si passerà ai sottosegretari. «Ci vorrà un passaggio in Consiglio dei ministri se non sbaglio, no?», conferma Saverio Romano, dovendosi, prima, per decreto, aumentare il numero dei sottosegretari. Ed ecco allora i tanti risentimenti, e aspirazioni, che traspaiono fra le righe del politichese. Con Domenico Scilipoti che chiede di «analizzare nei dettagli i rapporti con la compagine governativa». Con Sardelli che scrive a Berlusconi (che poi lo riceve, in serata) per chiedere «una soluzione complessiva che risponda alle aspirazioni di tutte le componenti». Con Moffa che avverte il Pdl: «Prima o poi dovrà interrogarsi sulla sua natura e sulla sua organizzazione interna e sul superamento di una fase commissariale. Non è ancora un partito popolare europeo. Se non si riorganizza - avverte - rischia l'implosione». E con uno dei protagonisti dell'operazione "responsabili", Francesco Pionati che non fa mistero: «Mi sembra abbastanza logico e in qualche modo giusto che i Responsabili abbiano la loro rappresentanza - dice -, ma questo non può avvenire attraverso forme di compensazione», aggiunge subito. Ma intanto proprio Pionati è dato come sottosegretario entrante, una delle ipotesi è proprio la sostituzione di Bonaiuti alla Presidenza, in caso di sua nomina a ministro. Gli altri nomi che si fanno, al momento, sono Elio Belcastro responsabile proveniente da "Noi Sud", alle Politiche Agricole, pronti al salto anche l'ex finiana Catia Polidori e l'ex Pd Bruno Cesario. In serata, poi, vertice del Pdl, in vista della direzione di oggi. Vertice allargato ai movimenti alleati "Noi Sud", di Arturo Iannaccone, "Forza del Sud" di Gianfranco Micciché, con la new entry "Io sud" di Adriana Poli Bortone. Argomento, manco a dirlo, il piano per il Sud in arrivo.



Le quote rosa incassano il via libera del Senato

(Zapponini a pag. 13)

Quote rosa, ok dal Senato. Ora tocca alla Camera

■ Disco verde al Senato per le quote rosa. Dopo il tira e molla tra maggioranza e opposizione, cui ha fatto seguito il compromesso raggiunto dai due schieramenti in Commissione Finanze con 203 voti favorevoli, 14 contrari e 33 astenuti, da palazzo Madama è arrivato il via libera al Pdl che apre al genere femminile il 30% dei posti nei cda delle società private quotate e di quelle a partecipazione pubblica. Il testo, approvato in sede redigente, conferma nella sostanza l'equilibrio sancito nella riunione di qualche giorno fa. A partire dal 2012 nei cda e nei collegi sindacali almeno il 20% dei posti va riservato alle donne. Per raggiungere l'agognato 33,3% occorrerà però attendere la seconda tornata di rinnovi (2015-2018). Confermata anche la transitorietà del pdl: l'obbligo delle quote rosa, infatti, verrà applicato esclusivamente ai tre prossimi mandati consecutivi, ossia fino al 2021. Programma rispettato anche per le sanzioni da applicare all'azienda inadempiente. Il primo passo sarà una diffida da parte della Consob a reintegrare cda o collegi entro quattro mesi. In caso di mancato adeguamento, arriveranno le prime multe:



Maria Ida Germontani

fino a 1 milione di euro per i consigli e 200 mila per i collegi. Solo se la società persevererà nella sua condotta scatterà la tanto temuta decadenza del cda e degli organi di controllo. A vigilare sulla corretta applicazione delle quote, infine, sarà chiamata la

Consob (per quanto riguarda le spa), mentre per le società pubbliche toccherà al governo individuare un organo di vigilanza ad hoc. Compito che verosimilmente andrà alla Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit). A questo punto il cammino del Pdl dovrebbe concludersi con l'esame in terza lettura alla Camera. Ma potrebbe essere proprio Montecitorio a riservare spiacevoli sorprese. A fiutare il rischio di emendamenti che annacquerebbero ancora di più il testo è stata la senatrice di Fli e prima firmataria del pdl Maria Ida Germontani. «Non vedo un percorso facile alla Camera», ha spiegato a *MF-Milano Finanza* la parlamentare. (riproduzione riservata)

Gianluca Zapponini



IL LEADER DEGLI INDUSTRIALI ALL'ASSEMBLEA DI UN INDUSTRIA: LA POLITICA ENERGETICA VA MANTENUTA CON UN OCCHIO AI COSTI

“Al Paese serve una crescita del 2%”

Marcegaglia: va bene il rigore sui conti pubblici, ma gli imprenditori sono soli

**Il presidente Regina
«Il federalismo non è
una priorità, lo sono
invece altre riforme»**

ROSARIA TALARICO
ROMA

Meglio rifugiarsi nella fantasia per dimenticare la crisi. Folletti, damine ottocentesche, mangiafuoco e altre figure fiabesche forse sollevano un po' dalle angustie di conti economici non proprio in salute. Devono aver ragionato così gli imprenditori di Unindustria (il soggetto nato dall'unione delle associazioni degli industriali di Roma, Rieti, Viterbo e Frosinone) che hanno scelto come location per l'assemblea generale un parco divertimenti alle porte di Roma. Rainbow Magicland, a Valmontone, è ancora da inaugurare ed è surreale vedere sfilare al suo interno gli industriali in completo blu e i bodyguard della sicurezza, al posto di bambini festanti. Meno festante è sicuramente la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che dal palco del teatro risponde a tono a Gianni Letta, che nel consueto ruolo di rappresentante del governo (Silvio Berlusconi e il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani hanno dato buca all'ultimo) ha affermato che «è molto preoccupante

che si stia affievolendo quello spirito imprenditoriale che ha fatto grande il nostro Paese». La replica della Marcegaglia non si è fatta attendere: «Giro il territorio e vedo che non si è persa la voglia di fare impresa. Ma dico con franchezza che il piccolo imprenditore italiano si sente un po' solo, abbandonato dalla politica. Specie quando si confronta su altri mercati, dove c'è una dura competizione e si sente il gap su energia, burocrazia e fisco. La nostra pressione fiscale è venti punti percentuali in più rispetto alla Germania». Insomma, occorre abbassare le tasse su lavoratori e imprese, perché «il rigore dei conti pubblici va bene, ma serve una crescita del 2%».

Il teatro da mille posti è gremito e in tanti restano in piedi. In prima fila ci sono il sindaco di Roma Gianni Alemanno, il presidente della Provincia Nicola Zingaretti, Gianluigi Abete, Guglielmo Epifani. Vuota la sedia della Polverini accanto ad Alemanno. La Marcegaglia tocca anche il tema della politica energetica, che va mantenuta «senza agire in modo emotivo come l'Italia ha fatto in altre situazioni. Per noi c'è un problema di costi dell'energia, importiamo gas da Paesi come l'Algeria, la Libia e la Russia». Il leader di viale dell'Astronomia fa anche autocritica rendendo pubblica l'intenzione di

«sostituire il convegno biennale della piccola industria con le assise di Confindustria, per riservarci un momento di riflessione interno». Gli stati generali di Confindustria dovrebbero tenersi il 7 maggio a Bergamo e da lì dovrebbero nascere «una nuova Confindustria e nuove relazioni industriali per un Paese che, nonostante le difficoltà, ha ancora voglia di andare avanti». L'assemblea si è aperta con l'attrice Serena Autieri che declama i versi dell'inno Fratelli d'Italia. Subito dopo il presidente di Unindustria, Aurelio Regina ha iniziato la sua relazione sostenendo che «la fantasia è il primo elemento per gli imprenditori». E di certo può essere anche un business: Rainbow Magicland è un investimento da 300 milioni di euro che a regime darà lavoro a duemila persone. «Il federalismo non è una priorità» ha proseguito Regina «mentre riforme più coraggiose aggiungerebbero impulsi alla crescita e migliorerebbero le aspettative delle imprese e delle famiglie, che con l'accumulo di risorse del risparmio hanno permesso all'Italia di tenere meglio di altri Paesi durante questa lunga crisi. Non possono impedirci di sognare il futuro». Altrimenti non restano che i parchi divertimenti.



Autocritica

Il leader degli
industriali
italiani Emma
Marcegaglia
(foto) vuole
sostituire il
convegno
biennale della
piccola
industria con
le assise di
Confindustria
«per riservarci
un momento
di riflessione
interno»

L'ECONOMIA

**Borse in picchiata
Tokyo a -10%
Male Ue e Usa**

BONINI E SACCÒ A PAGINA 9

La sindrome giapponese affonda le Borse

*Tokyo crolla e trascina
i mercati di tutto il mondo
Da venerdì in fumo oltre
600 miliardi di dollari*

**A livello globale
giù i titoli dell'auto
e i tecnologici:
le chiusure
degli impianti
nipponici hanno
spezzato le filiere**

DI ALESSANDRO BONINI

L'incubo di una catastrofe nucleare è più forte dei timori per il duplice impatto del terremoto e dello tsunami. Alla Borsa di Tokyo ieri si sono scatenate le vendite da panico. L'indice principale Nikkei è sprofondato del 10,6%, dopo il -6,2% di lunedì, questa volta trascinando nei bassi fondi gli altri listini mondiali. Milano ha ceduto il 2%, Parigi il 2,5%, Francoforte il 3,2% e Londra l'1,4%. Wall Street ha recuperato nel finale, dopo le rassicurazioni della Fed che non ha toccato i tassi d'interesse, e ha chiuso a -1,16%. Tutti i 225 titoli del paniere giapponese sono calati, comprese le società di costruzioni che il giorno prima avevano guadagnato sulle attese di contratti per la ricostruzione. Si è trattata della terza peggiore chiusura mai registrata dalla Borsa di Tokyo, che non scendeva così in basso dai

tempi del crac di Lehman Brothers. Da venerdì scorso, quando il sisma e l'onda anomala hanno colpito il Paese, sono andati in fumo oltre 600 miliardi di dollari. A livello globale calano in particolare i titoli dell'auto e i tecnologici, poiché le chiusure degli impianti giapponesi hanno di fatto spezzato le rispettive filiere. La Bank of Japan ha immesso sul mercato altri 8.000 miliardi di yen, dopo le aste record di lunedì pari a 15.000 miliardi. Il governo le sta provando tutte per riportare i mercati alla calma. Il ministro dell'Economia Kaoru Yosano si è spinto a ipotizzare una mossa spregiudicata per arrestare il crollo dei listini: l'acquisto diretto di titoli da parte dell'esecutivo. Lo yen si è rafforzato, sia per effetto dell'avversione al rischio che spinge verso i beni rifugio come la valuta giapponese, sia sulle attese di rimpatri di capitali dall'estero per finanziare la ricostruzione. Il petrolio è calato. Una fonte del governo ha detto di vedere la mano degli speculatori dietro ai movimenti dello yen e dei mercati azionari. Ma non tutti la pensano allo stesso modo: «I movimenti del mercato di oggi mostrano l'effettiva gravità della situazione in Giappone. Ciò che stiamo vedendo è tutto vero, non c'è menzogna né speculazione. Non si parla più di terremoto, tsunami o tagli alla corrente, ma di quali aree saranno maggiormente esposte alle radiazioni», ha detto un operatore di Borsa all'agenzia Reuters. Il Nikkei è arrivato a perdere il 14%, quando il premier Naoto Kan ha comunicato un aumento del livello di radiazioni attorno alla centrale di Fukushima. Il mi-

nistro dell'Economia Yosano ha cercato di gettare acqua sul fuoco, affermando che «la produzione e la potenza economica» del Paese non sono state colpite. «La confusione dei mercati presto passerà», ha detto in un conferenza stampa. Yosano ha spiegato che non c'è alcuna ragione per sospendere le contrattazioni sulla piazza giapponese, ma ha aperto alla possibilità che il governo intervenga sui mercati acquistando titoli. Non è chiaro se abbia l'autorità per farlo. La banca centrale sta già acquistando Etf e fondi che investono nei mercati azionari, ma non abbastanza da evitare i crolli che si sono visti nei giorni scorsi. Dopodiché l'unica arma che resta alle autorità nipponiche sono è l'a-



i settori colpiti

bilità oratoria. Il ministro delle Finanze Yoshihiko Noda ha affermato che la caduta dei mercati risponde «a fattori temporanei». Noda non ha specificato se il governo stia preparando un budget straordinario per la ricostruzione, né quando questo sarà

eventualmente presentato. I mercati sono preoccupati dall'impatto della manovra sui conti pubblici. Il debito giapponese supera già il 200% del Pil. Ieri sono cresciuti leggermente i rendimenti dei titoli a 10 e 20 anni, mentre il costo per assicurarsi contro il rischio d'insolvenza del Giappone è salito agevolmente a livelli record. «Le analisi fatte dai nostri strateghi sulle conseguenze finanziarie – spiega Francesco Tarabini Castellani, Country Head Italy di Vontobel – relativizzano l'impatto sulla crescita globale e i mercati finanziari». Più in generale, continua, «la situazione sui mercati finanziari globali se da una parte presenta diverse fragilità, dall'altra si è rasserenata e presenta un quadro, anche confrontato con il passato, di valutazioni azionarie interessanti».

TECNOLOGIA

Sony e Panasonic fermano le loro fabbriche

L'impatto del disastro sull'attività delle aziende della tecnologia, uno dei punti di forza dell'economia giapponese, è limitato dal fatto che i gruppi nipponici sono di livello internazionale, una caratteristica che permette loro di attenuare i problemi domestici. Sony ha fermato la produzione in sette impianti, tra i quali uno che produceva Blu-Ray (allagato) e non si sa quando potranno ripartire. Panasonic ha interrotto i lavori in due fabbriche che producono macchine fotografiche digitali, a Sendai e Fukushima. Panasonic e Sharp avranno problemi anche perché sono molto esposte sul mercato domestico, dove si teme un calo dei consumi di elettronica.



AUTO

Si punta a recuperare con gli straordinari

Toyota, Honda e Nissan hanno delle fabbriche nella zona colpita dal sisma, ma non sembra che ci siano danni di rilievo agli impianti e ai macchinari. La produzione è ferma fino a domani, ma già entro l'inizio della prossima settimana potrebbe ripartire. Secondo gli analisti, con gli straordinari e le vacanze lavorate in due mesi potrebbe essere recuperata la produzione che manca. Le aziende hanno già fatto i loro calcoli: per Toyota il blocco vale 40mila veicoli al giorno, per Honda 19mila unità. Nissan ha avuto un problema aggiuntivo: circa 1.300 veicoli diretti negli Stati Uniti sono stati danneggiati al porto di Hitachi, così come altri mille veicoli immagazzinati al centro servizi di Miyagi. (P. Sac.)

ALIMENTARE

Troppo rischioso produrre vicino alle centrali

Gli analisti si aspettano un aumento della domanda per spaghetti istantanei, pane e bevande, necessari per gli sfollati. Ma l'industria alimentare giapponese deve fare i conti con impianti e chiusi e con tutta l'incertezza riguardo alle centrali nucleari a rischio. La birreria Asahi (che vende anche in Europa) ha il suo principale stabilimento a Fukushima, e ora ovviamente lo ha dovuto fermare. A Sendai ci sono le fabbriche delle birrerie Kirin e Sapporo, e stanno facendo il conto dei danni. Anche l'azienda del latte Morinaga ha dovuto chiudere una fabbrica di Sendai, dove ha sede anche uno stabilimento di Yamazaki, leader nella produzione di pane.



L'ONDA SUI LISTINI

Tokyo -10,55%

Hong Kong -2,76%
Shangai -1,38%

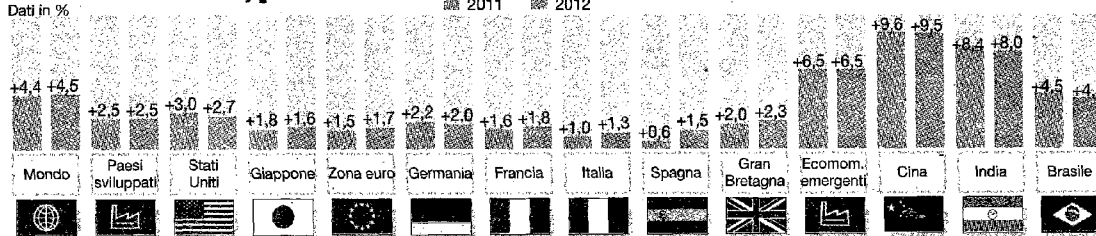
Milano -1,95
Francoforte - 3.19%
Londra -1,38%

Dow Jones -1,16%

Telefonini, computer, automobili si inceppa la catena mondiale del Pil

Nel Paese uno shock energetico come per una guerra

Economia mondiale, previsioni



Fonte: Fondo Monetario Internazionale

FEDERICO RAMPINI

BORSE, monete, industria, energia: dove si fermerà l'effetto "meltdown"? Dalle centrali nucleari giapponesi, il fronte della fragilità si estende a tutta l'economia globale. La sindrome della "fusione" in un mondo interconnesso dilata istantaneamente non solo la paura e l'empatia, ma anche i danni economici reali. Se a Tokyo si registrano perfino sporadici assalti ai negozi, il resto del mondo a sua volta rischia delle penurie, dai microchip elettronici al gas naturale. Oppure l'equivalente delle penurie: uno shock inflazionistico. Di colpo siamo costretti a ricordare che il Giappone - anche se eclissato dal glamour del boom cinese e indiano - resta la terza economia mondiale e un collasso come quello che lo colpisce non può lasciare indenni gli altri. Dalla Borsa di Tokyo che perde quasi il 20% in tre sedute, all'intera affidabilità dell'opzione nucleare che viene rimessa in discussione a Berlino come a Pechino: gli shock si propagano in tutte le direzioni. Sui mercati si è persa la bussola, dopo gli esperti nucleari l'incapacità di formulare scenari affidabili colpisce gli economisti.

Nell'isteria generale tutto ciò che era andato su fino alla settimana scorsa (petrolio, oro) scende brutalmente dopo il sisma-tsunami; invece tutto ciò che era debole da mesi (dollaro, buoni del Tesoro) si rivaluta. Dollaro e Treasury-bonds reagiscono al rialzo ogni volta che spira vento d'instabilità geopolitica, recessione, o frenata della ripresa. E' un riflesso pavloviano, una corsa al "bene-rifugio" la definiscono gli operatori di Wall Street senza avere la minima idea di cosa sia davvero oggi un rifugio. La difficoltà è distinguere nel caos da panico: tra tutto quello che sta accadendo che co-

sa è temporaneo? Che cosa invece avrà conseguenze profonde e durevoli? C'è una tendenza storica a sovrastimare i danni delle calamità naturali sull'economia generale, è un errore misurato da uno studio dell'Inter-American Development Bank che rileva come a posteriori molte catastrofi (terremoti, tsunami, uragani, inondazioni) abbiano lasciato tracce modeste o addirittura inesistenti nella crescita economica delle nazioni colpite. I danni del terremoto di Kobe (1995) sulla crescita economica giapponese furono recuperati al 98% nei 15 mesi successivi. La capacità umana di reagire e risollevarsi è notevole, anche in Paesi meno civili e moderni del Giappone. In un caso molto recente, il terremoto del Sichuan (2008), addirittura lo sforzo profuso dal governo cinese per la ricostruzione portò a una leggera accelerazione (+0,3% del Pil) nella crescita generale di quell'anno. Il Sichuan però è una regione povera, marginale rispetto al nerbo dell'industria cinese. In Giappone quello che si è paralizzato è un bel pezzo della "catena di montaggio globale".

Nell'elettronica, per esempio, il Giappone forma con Cina e Taiwan la triade dei grandi produttori di microchip, le memorie dei computer, dei telefonini, e di ogni apparecchio digitale. Un arresto della produzione made in Japan come quello che ha colpito colossi dalla Toshiba alla Sony è recuperabile solo a medio termine, perché spesso le fabbriche cinesi e taiwanesi sono specializzate in un pezzo della lavorazione (inoltre lavorano già ai limiti della capacità). Il just-in-time, inventato proprio dai giapponesi, è l'organizzazione industriale che velocizza i flussi tra fornitori di componenti e assemblaggio finale, riduce al minimo le scorte di ma-

gazzino: efficientissima finché non s'interrompe qualcosa, e allora mancano i margini di recupero. Un altro settore colpito e affondato è la ri-assicurazione dei grandi rischi: qui siamo di fronte a un evento dalle dimensioni più simili all'11 settembre che all'uragano Katrina. Ma tutto ciò impallidisce di fronte alla questione nucleare: è qui che la crisi innescata dallo tsunami è diventata veramente globale. Come Chernobyl, assai più di Three Mile Island, la catastrofe in corso alla centrale di Fukushima segna lo spartiacque tra un "prima" e un "dopo" nella percezione del rischio nucleare a livello mondiale. Gli shock sono molteplici, dall'immediato al lungo termine.

Fin d'ora il mondo deve supplire all'arresto di molti reattori nucleari (dai giapponesi a tedeschi) e questo provoca un aumento repentino della domanda di gas naturale: è il surrogato più vicino perché è il carburante più in uso nelle centrali termoelettriche dei Paesi avanzati. Nel lungo periodo è probabile che assisteremo a una revisione dei piani nucleari in molti Paesi: di certo l'Amministrazione Obama ha già avviato un ripensamento; è singolare che una riflessione analoga sia scattata a Pechino dove pure il principio di precauzione è meno rigoroso. L'Unione europea ha opinioni pubbliche ipersensibili e i governi dovranno adattarsi di conseguenza. Di colpo si ridimensiona un settore su cui molte nazioni avevano fatto affidamento per coprire una parte importante dei loro fabbisogni energetici.

L'effetto-Fukushima può valere quanto la "scomparsa" dal mercato per effetto di una guerra o rivoluzione di un grosso paese esportatore di petrolio. E' quindi l'equivalente di uno shock energetico, illascito più durevole e globale della tragedia del Giappone.

La dispendiosa ricostruzione può essere una leva per recuperare margini di crescita

Colpo al settore delle assicurazioni del rischio; questo è l'11 settembre del Sol Levante



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo la Cassazione uniformarsi alle indicazioni delle Finanze salva solo dalle sanzioni

Circolari, un paracadute a metà

Il contribuente che si adegua non evita l'accertamento

DI DEBORA ALBERICI

Le circolari del ministero delle finanze non sono vincolanti. Infatti, si salva solo dalle sanzioni e non dall'accertamento il contribuente che, allineandosi alle indicazioni dell'amministrazione, viola norme tributarie. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 6056 del 15 marzo 2011, ha accolto il ricorso delle Entrate. In virtù di una circolare del 2001 una piccola azienda aveva ritenuto che le spettasse un maggior credito di imposta. Ma l'ufficio di Napoli aveva spiccato un accertamento recuperando le maggiori imposte sui redditi. Contro l'atto impositivo l'azienda aveva presentato ricorso alla Ctp partenopea che aveva accolto. La decisione era stata poi confermata dalla Ctr della Campania. A questo punto l'Agenzia delle entrate ha presentato ricorso in Cassazione e ha vinto su tutti i fronti. La quinta sezione penale, fortificando un orientamento giurisprudenziale inaugurato più di dieci anni fa, ha messo nero su bianco che «le circolari ministeriali in materia tributaria non costituiscono fonte di diritti e obblighi, per cui, qualora il contribuente si sia conformato a una interpretazione erronea fornita dall'amministrazione in una circolare (successivamente modificata), è esclusa soltanto l'irrogazione delle relative san-

zioni, in base al principio di tutela dell'affidamento». In altri termini, secondo Piazza Cavour, l'errata interpretazione del ministero non può diventare un diritto del cittadino. Anche la Procura generale della Cassazione aveva concluso in udienza chiedendo ai giudici di legittimità di accogliere il ricorso dell'amministrazione finanziaria. Si incardina perfettamente e forse prelude la decisione di ieri un'altra sentenza depositata dalla Corte di cassazione, la numero 35 del 2010, secondo cui la violazione di circolari ministeriali non può costituire motivo di ricorso per cassazione sotto il profilo della violazione di legge, «non contenendo le circolari norme di diritto, ma essendo piuttosto qualificabili come atti unilaterali, in riferimento ai quali può essere denunciata per cassazione soltanto la violazione dei canoni legali di ermeneutica contrattuale, nella misura in cui essi sono applicabili anche agli atti unilaterali, ovvero i vizi di motivazione».

Il principio

«Le circolari ministeriali in materia tributaria non costituiscono fonte di diritti ed obblighi, per cui, qualora il contribuente si sia conformato ad una interpretazione erronea fornita dall'amministrazione in una circolare (successivamente modificata), è esclusa soltanto l'irrogazione delle relative sanzioni, in base al principio di tutela dell'affidamento».



Patto di stabilità, via libera alla riforma

L'Ecofin vara la stretta sui debiti pubblici. Trichet: ancora non basta

Pagare da bere

Per l'Europa è stato l'accordo possibile, ma per l'Italia è un accordo molto buono. E' stato difficile arrivarci: ed ora qualcuno dovrà pagare da bere

di [non leggibile]

GIULIO TREMONTI
Ministro dell'Economia

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — I ministri finanziari hanno trovato un accordo di massima su quasi tutti i punti della grande riforma della *governance* economica e monetaria che dovrebbe costituire la risposta europea alla crisi dei debiti sovrani. Il commissario agli Affari economici Olli Rehn parla di «pietra miliare», ma il presidente della Banca centrale europea, Jean Claude Trichet, obietta che la riforma è «insufficiente».

I ministri economici e finanziari si ritroveranno lunedì per mettere a punto gli ultimi dettagli, prima del vertice dei capi di governo del 24 marzo che dovrà approvare l'intero pacchetto di norme. Seguirà poi un lungo e non facile negoziato con il Parlamento europeo, che ha potere di co-decisione sulla maggioranza dei provvedimenti compresi nella riforma e che probabilmente sarà sensibile alle richieste di indurimento avanzate dalla Bce. Se la tabella di marcia sarà rispettata, il nuovo sistema dovrebbe essere varato in via definitiva a giugno.

La nuova architettura si fonda su tre pilastri. Il primo è un Patto di stabilità riformato dove, oltre ad deficit, grande attenzione viene data anche al debito pubblico e alla competitività economica. Chi non rispetterà i parametri sarà soggetto a sanzioni più dure

e suscettibili di scattare prima che con il vecchio Patto, ma non saranno automatiche come volevano la Commissione, il Parlamento e la Bce.

Il secondo pilastro è una procedura di concertazione delle poli-

tiche di bilancio, che ogni governo dovrà concordare in sede Ue prima di sottoporle al voto del Parlamento nazionale. Il terzo pilastro è il rafforzamento del Fondo salva stati. Quello attuale sarà dotato di una capacità di intervento di 440 miliardi (a cui si aggiungono 60 miliardi della Commissione e 250 miliardi del Fmi).

Il «meccanismo permanente» che ne prenderà il posto nel 2013 riceverà una capacità di 500 miliardi da parte degli Stati membri, sempre integrati dal Fondo Monetario Internazionale.

Una quarto pilastro della riforma avrebbe dovuto essere il Patto per la competitività, proposto da Francia e Germania. Ma, nella forma in cui è stato approvato, l'accordo ha perso mordente: gli impegni dei governi non saranno vincolanti e, come dice il presidente dell'Eurogruppo Juncker, «l'intesa non porta valore aggiunto» all'architettura europea.

Il ministro italiano dell'Economia, Giulio Tremonti, è soddisfatto. L'accordo raggiunto, dice, «è molto buono per l'Italia». L'elemento principale di soddisfazione, per Tremonti, riguarda la questione del debito pubblico. Secondo il ministro, il percorso di rientro nei parametri fissati da Maastricht non sarà più definito in modo automatico, ma potrà essere ammorbidito per l'Italia tenendo conto di altri «fattori rilevanti» come la ridotta entità del debito privato e la buona salute del sistema pensionistico. Inoltre, sempre secondo la delegazione italiana, l'obbligo di riduzione del debito scatterebbe solo tre anni dopo l'apertura della procedura, e quindi non prima del 2015.

Altro motivo di soddisfazione per Tremonti è il riconoscimento che, «per assicurare la diffusione di una crescita equilibrata in tutta la zona euro, saranno previsti strumenti specifici in favore delle regioni in ritardo di sviluppo». Questa frase dovrebbe permettere al governo aiuti all'economia del Mezzogiorno senza incappare nelle ire dell'anti-trust europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

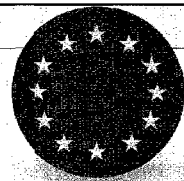


La svolta

Crisi del debito, l'Ue: sì al nuovo patto di stabilità

Tremonti: un buon accordo. Ma la Bce frena: sulla governance finanziaria è ancora poco

Nuove regole del Patto		
Discusse dai ministri finanziari, vanno approvate e precisate dal Consiglio dei premier		
Procedura d'infrazione obbligatoria	quando uno Stato rischia un deficit annuo oltre il 3% del Pil	+3%
Procedura d'infrazione possibile	se il debito supera il 60% del Pil	+60%
anche con deficit inferiore al 3%	tenendo conto dell'andamento di fattori rilevanti, come competitività, produttività, debito privato, passività delle banche, spesa previdenziale, scadenze sul fronte dei titoli, inflazione... e tenendo conto anche del ritmo di discesa del debito pubblico per la parte eccedente il 60%: -1/20 l'anno nell'arco di 3 anni	-1/20
Sanzioni (quasi automatiche*)	somma pari al 0,2% del Pil	0,2%
	deposito infruttifero ad inizio procedura d'infrazione; multa se non si seguono le raccomandazioni del Consiglio Ue per correggere il deficit	
	altre somme (0,1% del Pil) multe in caso di ulteriori violazioni	0,1%



L'iter
Grilli: il via nel 2015 dopo lo stop di tutte le procedure per deficit eccessivo

Cristina Marconi

BRUXELLES. L'unico accordo «possibile» per l'Unione europea, un «accordo molto buono» per l'Italia. Così il ministro del Tesoro Giulio Tremonti ha definito il pacchetto sulla governance economica europea approvato ieri dall'Ecofin, nel quale vengono fissati, tra le altre cose, i parametri numerici per poter definire "soddisfacente" la riduzione del debito verso la soglia del 60%, obiettivo che i paesi più indebitati dovranno cercare di raggiungere per evitare l'apertura di una procedura per deficit eccessivo e eventuali sanzioni. Un punto, questo, particolarmente importante per l'Italia, che con il suo 118% e passa potrà contare sul fatto che i "fattori rilevanti" - ossia debito privato, spese legate all'invecchiamento della popolazione e costo netto di una riforma delle pensioni - verranno tenuti in considerazione al momento di valutare se sia stato compiuto o meno il taglio annuo di un ventesimo del debito eccedente. «Si partirà tre anni dopo la chiusura delle procedure per deficit eccessivo, dunque per l'Italia dal 2015», ha puntualizzato il direttore generale di via XX Settembre, Vittorio Grilli, osservando anche che nei periodi «in cui tutto va bene» e non ci sono dossier aperti, «i paesi ad alto debito pubblico non dovranno fare automaticamente correzioni del deficit maggiori allo 0,5% annuo, come qualcuno voleva, ma si valuterà caso per caso». Il testo, che dovrà passare attraverso la riunione dei leader Ue del 24 e 25 marzo, prima di iniziare l'iter al Parlamento europeo, con l'obiettivo di un'approvazione definitiva entro giugno, è stato già oggetto di una critica di alto profilo. Il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet ha osserva-

to che «i miglioramenti che stiamo apportando a livello di governance non sono sufficienti per rispondere efficacemente alla crisi» e, chiedendo di mettere a verbale le sue dichiarazioni, ha aggiunto che «le carenze del sistema non vengono pienamente corrette». In particolare Trichet non è soddisfatto della mancanza di automatismo nell'applicazione delle sanzioni. Ai paesi in deficit eccessivo verrà imposto di versare una cifra pari allo 0,2% del pil in un deposito non fruttifero e, se non adotteranno le necessarie misure di correzione, verranno applicate anche delle multe. Nel caso la situazione non migliorasse, le sanzioni verrebbero aumentate, ma qualunque decisione dovrà comunque passare attraverso il Consiglio: la proposta della Commissione verrebbe considerata adottata a meno che non venga respinta da una maggioranza qualificata. Il commissario per gli Affari economici Olli Rehn ha parlato invece di «un grande passo avanti per una riforma storica della governance economica» e si è detto «abbastanza soddisfatto» del meccanismo per le sanzioni. Il pacchetto prevede inoltre che la spesa pubblica annuale non superi una certa soglia fissata in base alla crescita del pil nel medio termine e i paesi rischieranno sanzioni anche nel caso non correggessero gli «squilibri eccessivi» presenti nelle loro economie.

Nel corso dell'Ecofin non è stato invece raggiunto nessun accordo sulle nuove re-

gole per i credit default swap e per le vendite allo scoperto. «Sono contro la speculazione molto più di altri - ha affermato Tremonti - ma su tali questioni dobbiamo essere molto cauti».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier

Raddoppia il Fondo salva Stati multe sul Pil per chi non risana

Le misure

 <p>60% IL DEBITO Un Paese finisce sotto sorveglianza se il rapporto tra il debito e il Pil non scende verso il 60 per cento</p>	 <p>1/20 IL TAGLIO Un Paese può essere obbligato a sforbiciare di un ventesimo l'anno la parte di debito che supera il 60% del Pil</p>	 <p>8 I FATTORI Per misurare il debito di un Paese l'Europa valuterà 8 "fattori rilevanti" tra cui il debito privato delle famiglie</p>	 <p>0,1% LA SANZIONE In caso di squilibrio eccessivo un Paese potrà ricevere una sanzione pari allo 0,1 per cento del Pil</p>	 <p>0,2% LA SUPERMULTA Per deficit eccessivo, se non risponde agli avvisi, lo Stato può subire una multa pari allo 0,2% del Pil</p>	 <p>3% IL DEFICIT L'Italia dovrà portare il deficit sotto la soglia del 3% (rispetto al Pil) Il governo: ci sarà tempo fino al 2015</p>
--	---	--	--	--	--

Le Finanziarie nazionali sempre più un tassello di un mosaico comunitario

BRUXELLES — Le Finanziarie nazionali saranno, sempre più, un tassello del mosaico europeo. Pronte sanzioni per i Paesi più indebitati (anche se non automatiche). Più soldi per il Fondo salva Stati. Nasce a Bruxelles una nuova architettura finanziaria.

Semestre europeo. Tutti i governi dovranno sottoporre ai partner e alla Commissione le proprie leggi di bilancio prima di metterle al voto dei rispettivi parlamenti nazionali. Questo avverrà nella prima metà di ogni anno per i bilanci dell'anno successivo. Non solo gli obiettivi di debito e deficit verranno esaminati, ma anche le riforme economiche necessarie a riequilibrare la competitività del sistema Paese. Un governo che varasse bilanci non concordati con i partner si esporrebbe a procedure che potrebbero sfociare in sanzioni.

Debito eccessivo. Come per chi supera il 3% del deficit annuo, anche chi ha un debito superiore al 60% sarà sottoposto ad una procedura per debito eccessivo (anche se in teoria il suo deficit fosse entro i parametri). I Paesi sotto procedura dovranno ridurre del 5% all'anno la quota di debito che supera il 60% consentito. Chi non lo farà sarà sottoposto a sanzioni. Questo percorso può essere modificato tenendo conto di "fattori rilevanti", come il debito privato, la sostenibilità dei sistemi previdenziali e la

bilancia delle partite correnti. I Paesi con forti squilibri nei "fattori rilevanti" dovranno ridurre il debito ad un ritmo più sostenuto.

Sanzioni. Sia per la procedura di deficit, sia per quella di debito, e anche per eccessivi squilibri nella competitività si applicheranno sanzioni che vanno dal deposito infruttifero obbligatorio di una percentuale del Pil ad una multa che prevede di incamerare le somme congelate. Le sanzioni, progressive, scatteranno prima di quanto previsto dall'attuale Patto di stabilità. Non saranno però del tutto automatiche, perché la proposta di sanzione fatta dalla Commissione dovrà essere confermata dal Consiglio Ecofin, cioè dai governi.

Fondo Salva Stati. L'attuale Fondo distabilizzazione creato dai governi sarà rafforzato. Ora è dotato di 440 miliardi, ma può prestare solo fino a 250 miliardi in quanto il resto del capitale rimane come garanzia di solvibilità per ottenere un rating tripla A. Il rafforzamento prevede che tutti i 440 miliardi siano disponibili per venire in aiuto dei Paesi che ne facessero richiesta. Nel 2013 il Fondo sarà sostituito da un Meccanismo permanente la cui dotazione effettiva sarà di 500 miliardi.

I bond. Entrambi i veicoli finanziari potranno rastrellare i capitali richiesti sui mercati emettendo bond a fronte di una garanzia finanziaria degli Stati membri. Il Fondo potrà anche utilizzare i capitali raccolti per acquistare titoli di Stato dei Paesi il cui debito è sotto attacco da parte dei mercati,

senza che questi debbano direttamente richiedere un prestito. A giudizio del ministro Tremonti, il Fondo potrebbe costituire l'embrione di un futuro sistema di eurobond, che l'Italia ha proposto finora senza successo.

(a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tremonti: una buona intesa per l'Italia, l'unica possibile

Dino Pesole

BRUXELLES. Dal nostro inviato

☞ Nel giorno in cui i ministri finanziari raggiungono l'intesa per la nuova governance europea, consegnando il dossier al vaglio dei capi di stato e di governo, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti definisce l'accordo come «l'unico possibile per l'Europa e buono per l'Italia». Il riferimento al debito pubblico e alle altre variabili, quali il livello complessivo dell'indebitamento privato e gli altri «fattori rilevanti», va in effetti in direzione delle richieste avanzate a più riprese dall'Italia. «Alla fine è passata la linea della Commissione europea con molti elementi italiani», sintetizza il ministro.

Tremonti guarda con interesse alla possibilità che il Fondo anti-crisi (Efsf) possa acquistare titoli pubblici sul mercato primario. «Difficile prevedere quando avverrà, ma è un passo verso gli eurobond». Del resto - osserva - basta pensare che nel 2008 il fondo era considerato improponibile, nel 2009 si è aperto il negoziato e nel 2010, sull'onda della crisi dei debiti sovrani, si è messo in campo «un primo tentativo». Ora lo strumento è operativo, diverrà permanente, anche se la discus-

sione tecnica sulle modalità di partecipazione ai 440 miliardi «effettivamente impegnabili» è tuttora in corso.

Quanto al nuovo patto di stabilità, è stato vinto lo scetticismo di quanti, Germania in testa, avevano espresso riserve sulla non automaticità delle sanzioni. Le critiche del numero uno della Bce, Jean-Claude Trichet? «Chiedetelo a lui», ta-

VERSO GLI EUROBOND

Il fondo anti-crisi potrebbe acquistare titoli pubblici sul primario. Da definire le modalità tecniche di partecipazione ai 440 mln

glia corto Tremonti. La prova sul campo decreterà il successo o il fallimento del nuovo meccanismo. Per l'Italia - conferma il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli - se ne parlerà nel 2015. La considerazione degli altri fattori rilevanti, tra cui compaiono lo stato di salute delle banche, le partite correnti e il risparmio privato, consentirà di avere a disposizione un'analisi «anche qualitativa del debito pubblico. In tal modo sarà possibile modulare

il ritmo di riduzione che verrà deciso dal Consiglio, e che non sarà dunque automaticamente di un ventesimo l'anno della parte eccedente il 60% del Pil». Per quel che riguarda la parte preventiva del Patto, la linea è di confermare la disciplina di bilancio anche nei «good times», e tuttavia - osserva Grilli - «i paesi ad alto debito pubblico non dovranno fare automaticamente correzioni del deficit maggiori allo 0,5% annuo. Si valuterà caso per caso».

La partita si sposta ora sul riconoscimento di quello che Tremonti definisce il «dualismo dell'economia italiana». In sostanza, una fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno compatibile con le regole europee. «Puntiamo su qualcosa di più del riconoscimento regionale. Si è aperta la strada per maggior flessibilità sulle regole», comprende dunque quelle relative appunto agli aiuti di stato. Il riferimento è al passaggio della dichiarazione conclusiva del vertice dei ministri finanziari, in cui si evoca espressamente la possibilità di mettere in campo «strumenti specifici e iniziative comuni ai fini della promozione della produttività nelle regioni in ritardo di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

